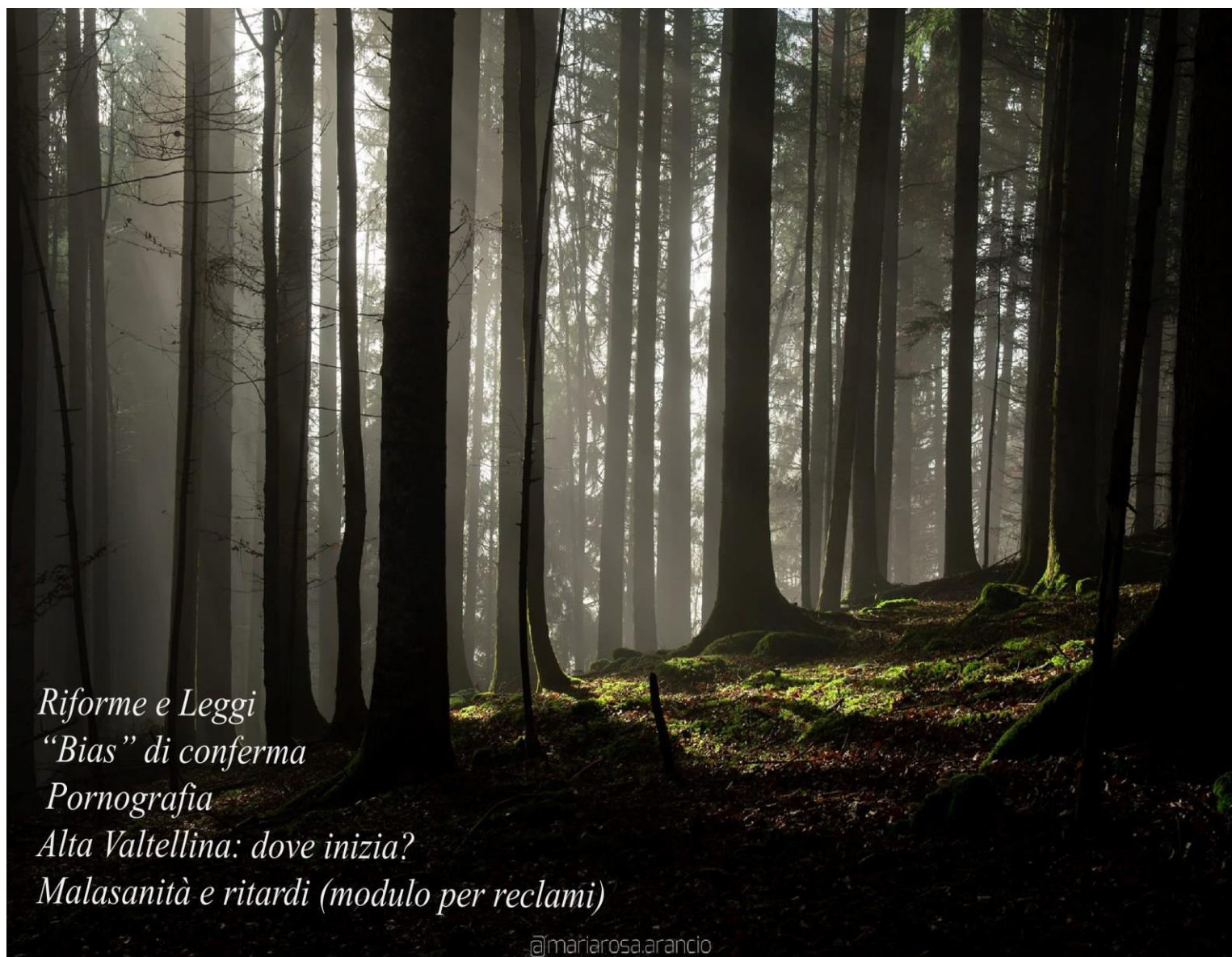


N. 5 / 2023

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO



Riforme e Leggi
"Bias" di conferma

Pornografia

Alta Valtellina: dove inizia?

Malasanità e ritardi (modulo per reclami)

@mariarosa.arancio

ALPES

WEBZINE DELL'ARCO ALPINO
AUT. TRIBUNALE DI SONDRIO 21/12/83

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
Cell. +39 348 2284082
E mail pielleti@tin.it

Redattore capo
Giuseppe Brivio
Cell. + 39 348 1723589

In copertina:

Ascolta il silenzio
di Mariarosa Arancio

A questo numero hanno collaborato:
Artifoni Rocco - Birtig Guido - Canton
Alessandro - Di Luciano Daniele - Foppoli
Marco - Frepoli Enrico- Godoni Anna Maria
- Lena Francesco - Meyssan Thyerri -
Micault Francois - Mambretti Ivan - Oldani
Luigi - Peretti Angelo - Tucceri Piero -
Viola Carmelo

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 200378

Piazza Garibaldi 9 23100 Sondrio

INTERNET

www.alpesagia.com

FACEBOOK

www.facebook.com/alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

Le foto presenti su Alpes sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare al direttore a mezzo mail (pielleti@tin.it) o telefonando al 348.2284082 che provvederà prontamente alla rimozione delle stesse.

SOMMARIO

Urge una seria riforma ma chi la dovrebbe fare sono gli attuali eletti Pier Luigi Tremonti	pag. 3
La “buona” sanità lombarda Pier Luigi Tremonti	pag. 4
Le leggi seguono la cronaca Guido Birtig	pag. 6
L'importanza del “bias” di conferma Enrico Frepoli	pag. 8
La matematica secondo Giorgia Meloni Rocco Artifoni	pag. 10
L'austerità di Meloni e i fantasmi di Repubblica Coniare Rivolta	pag. 11
I parassiti parlano di evasione fiscale Piero Tucceri	pag. 13
A proposito della caduta di aerei e della tragedia di Viareggio Carmelo R. Viola	pag. 15
Il nobile cubista Roger de La Fresnaye a Mendrisio Francois Micault	pag. 17
Simon Beck “Artista della neve” Anna Maria Goldoni	pag. 19
Come mi vedono gli altri Massimiliano Gianotti	pag. 21
Esperienza diretta –mi sono reso conto che talvolta un aiutino potrebbe servire Pier Luigi Tremonti	pag. 23
Quello che non ci viene detto sull'uso della pornografia Daniele Di Luciano	pag. 24
Gli adolescenti e il sesso Alessandro Canton	pag. 26
Ma dove inizia l' Alta Valtellina? Marco Foppoli	pag. 27
Un 11 settembre francese? Thierry Meyssan	pag. 29
Nello spazio della politica Luigi Oldani	pag. 31
Ho sognato Francesco Lena	pag. 32
Autostrade intelligenti	pag. 33
La città senza segnali	pag. 34
Basta capsule sulle bottiglie di vino Angelo Peretti	pag. 35
Cinema - C'è ancora domani Ivan Mambretti	pag. 36

E

D

I

T

O

R

I

A

L

E

Legge elettorale:

Urge una seria riforma ma chi la dovrebbe fare sono gli attuali eletti mica sono fessi!

In occasione di tornate elettorali attualmente un cittadino che si mette in lista o è un fesso o è in attesa di promesse più o meno lecite.

I capilista dei grossi partiti per il 99% saranno sicuramente eletti e sono e saranno quasi sempre gli stessi.

Ovviamente tra loro saranno gli uscenti, i capibastone, i compagni di merende o qualche soggetto che “attira voti” e che ha avuto la speranza di qualche “favore”.

Per tutti gli altri non c'è “grasso che cola” come si suol dire, e neppure una parvenza di speranza soprattutto se non sono “affidabili”, o sono meglio di loro o peggio ancora se ragionano con la propria testa.

Per affidabile si intende un povero cristo senza e arte ne parte che una volta eletto diventa un pedissequo e apodittico (è saggio consultare un dizionario!) esecutore degli ordini del “capo”!

Ricordo di aver visto il biglietto da visita di un povero lazzaro che vantava con fierezza il titolo di “candidato al Senato della Repubblica” a memoria di una solenne trombatura.

Vergognose e uniche al mondo sono poi le liste intestate con nome e cognome del capataz di turno ... da idolatrare e poi i premi di maggioranza!

E altrettanto sconce sono coalizioni tra partiti che non hanno nulla in comune neanche una virgola, con il rischio che prima o poi tutto imploderà.

Se poi si parla di programmi si piomba nel regno delle follie, delle cavolate e delle impudiche fandonie per attirare consensi, e che peraltro saranno disattese nella migliore delle ipotesi se non totalmente stravolte senza scrupolo!

Una volta nelle liste rigidamente in ordine alfabetico erano elencati i candidati tutti e chiunque poteva sperare di aver successo, anche l'ultimo!

Ma questo sistema, oggi, potrebbe rompere gli equilibri e sconvolgere i piani dei partiti che spesso sono torbidotti e poco trasparenti nella migliore delle ipotesi.

La “riforma” proposta dalla “Meloni” è esattamente il contrario ... una vera ed autentica dittatura fatta su misura per lei.

Presidente della Repubblica, ministri, senatori e deputati si trasformerebbero in marionette cazzofacenti e di nessun peso in trepida attesa della paghetta onoraria a fine mese. Al solo pensiero mi vengono i brividi!

E poi lei con un ex 30% circa di voti tra i votanti gode (o godeva?) della stima di una quindicina di persone su 100!

Oltretutto attualmente nessuno si occupa seriamente e non a parole dei veri problemi: salute, scuola, messa in sicurezza del territorio, denatalità e invecchiamento e pensioni (INPS disastrosa), stipendi inadeguati, fisco, stagflazione, debito pubblico ...

Per distrarre il popolo si sparge oppio a piene mani: calcio, religione, guerre, deportazione di immigrati, gossip, e poi uno scandaloso monopolio sulla stampa e sulla tv, tranne rarissime eccezioni.

Intanto W la competenza ... quando non bastano le poltrone e le sedie ci sono gli sgabelli e in caso di emergenza perfino le puntine da disegno pronte per parenti, amici ed amichetti, leccaculi compresi, anche se incompetenti ... è uno schifo!

Pare di essere sul Titanic ...

Pier Luigi Tremonti

La “famosa” buona sanità lombarda

**Tempi biblici, prevenzione trascurata ...
il privato si frega le mani e ringrazia sentitamente**

di Pier Luigi Tremonti *

Fontana e Bertolaso hanno dichiarato che c'è un miglioramento ma non pare proprio, sono segnalati appuntamenti dati nel 2027. La giunta Fontana deve affrontare seriamente il rapporto tra pubblico e privato.

Migliaia di segnalazioni sui disservizi della sanità, 70% su tempi di attesa sono inaccettabili ...

Cup unico va realizzato subito e va affrontato rapporto tra pubblico e privato. Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd in Consiglio regionale della Lombardia, ha fatto il punto in conferenza stampa sulle segnalazioni pervenute sul sito www.conlasalutenonsischerza.it.

“Le persone si sentono abbandonate di fronte alle liste d'attesa impossibili e chiedono aiuto - ha detto Carlo Borghetti, capodelegazione Pd in commissione sanità - anche tramite la nostra piattaforma. Si coglie nettamente la disparità tra sistema pubblico e sistema privato, e la gente è costretta a pagare se vuole una prestazione nei tempi dovuti.

Una segnalazione su tre relativa ai tempi di attesa esplicita di avere dovuto ricorrere alle prestazioni sanitarie a pagamento per non dover attendere troppo a lungo e spesso si cade nel grottesco quando l'appuntamento potrebbe magari essere previsto dopo la morte “presunta” del “de cuius” che ovviamente non potrà disdire ...

Segnaliamo questo problema e vogliamo aiutare i cittadini a far valere il proprio diritto alla salute, usando le norme che ci sono, ma che Regione Lombardia “stranamente” non pubblicizza.

Delibera Regionale, n. 1865 del 2019 - Piano regionale di governo delle liste di attesa.

“Nel caso in cui nella struttura che rappresenta la prima scelta del cittadino non ci fossero disponibilità entro i termini stabiliti, il Responsabile Unico Aziendale per i tempi di attesa si attiverà per individuare altre strutture in grado di offrire la prestazione entro i tempi indicati; qualora sul territorio dell'ATS di riferimento non fossero presenti le disponibilità richieste, la struttura scelta dovrà impegnarsi a fornire comunque la prestazione al solo costo del ticket, se dovuto.”



Il Cup unico con tutte le disponibilità della sanità pubblica e privata convenzionata sarebbe uno strumento utile ai cittadini, che perderebbero meno tempo a prenotare visite ed esami, ma anche in grado di ridurre i tempi di attesa e andrebbe imposto ai privati di mettere a disposizione del Cup unico le proprie agende, a costo di non rinnovare il contratto con il sistema sanitario regionale.

Un fac-simile di lettera da inoltrare all'ufficio preposto di ogni ASST di riferimento per ottenere la visita o l'esame diagnostico al solo costo del ticket è nella pagina seguente. Compilando e inviando la documentazione potrà in caso di ritardo far valere il proprio diritto.

È una procedura già collaudata ed efficace, con la quale non solo si intende aiutare le persone in difficoltà, ma anche dare uno scrollone alla giunta Fontana che, sui tempi di attesa, diffonde dati rassicuranti totalmente avulsi dalla realtà che vivono i lombardi.

* già responsabile uff pubblica tutela della ASS9

In provincia di Catania funziona un eccellente sistema di prenotazione telefonica per le prestazioni sanitarie della Regione Lombardia?

Direttore Generale
ASST Valtellina e Valchiavenna
Via Stelvio 25
23100 SONDRIO
Protocollo@pec.asst-val.it

Regione Lombardia – Assessorato Sanità
Via Pola 9/11
20124 MILANO
welfare@pec.regione.lombardia.it

OGGETTO: liste d'attesa per _____

In data _____ io sottoscritto/a _____

residente a _____ via _____

mi sono rivolto/a al CUP della ASST di Sondrio 0342.521111

In quell'occasione sono stato/a informato che il primo posto disponibile per effettuare la
prestazione _____ cod. urgenza _____

era presso la Struttura _____

e per il giorno _____.

Visto che

• **la prestazione diagnostica/visita specialistica** _____

è inserita nel Piano nazionale di contenimento delle liste d'attesa;

• **la prestazione in oggetto mi è stata prescritta con il codice di urgenza** _____

• **il Piano di nazionale Governo delle liste d'attesa 2019-2021 stabilisce per le prenotazioni erogate dal SSN tempi massimi di erogazione**

Chiedo

Che la prestazione sia erogata entro i tempi massimi stabiliti nel Piano di Governo delle liste d'attesa o dalle indicazioni del Medico prescrittore;

Che la ASL provveda ad individuare una struttura pubblica o accreditata che eroghi la prestazioni entro i tempi massimi stabiliti;

Che in caso di indisponibilità di strutture pubbliche o accreditate che possano erogare la prestazione secondo la prescrizione, la ASL provveda all'erogazione della prestazione in intramoenia, senza oneri aggiuntivi da parte mia, ai sensi decreto legislativo n. 124/1998 articolo 3, comma 13;

Richiedo inoltre:

una risposta formale alla presente comunicazione, come da normativa attualmente vigente, ai seguenti riferimenti: _____

Si fornisce recapito telefonico e indirizzo email per comunicazioni rapide: _____

Distinti saluti,

Data _____

Firma _____

Le leggi seguono la cronaca

di Guido Birtig

Una nota di stampa ha riportato che alcuni rivoli giudiziari dello scandalo Parmalat, che risale all'inizio del secolo, si stanno tuttora riverberando su aziende e persone.

Quasi contemporaneamente è stata segnalata la definitiva rinuncia a presentare ricorso avverso alla condanna della Juventus per le irregolarità commesse dalla stessa circa dieci anni fa.

Quanto sopra è un indicatore dello stato di difficoltà nella nostra gestione giudiziaria, pertanto è comprensibile l'insistente richiesta da parte dell'Unione Europea di prendere provvedimenti atti a correggere tali anomalie.

Il procuratore Generale della Cassazione aggiorna annualmente il *cahier de doléances* che sintetizza lo stato della giustizia in Italia, soffocata sotto il peso di milioni di processi dalla durata biblica. L'insoddisfazione per questo stato di cose è evidente e molteplici ne sono le cause, ma l'aspetto legislativo sembra essere quello di maggiore rilevanza. Ove si dovesse giudicare la cultura giuridica di un Paese in base alla produzione legislativa, l'Italia occuperebbe uno dei primi posti, ma la quantità non è sinonimo di qualità.

In effetti il profluvio normativo è tale che perfino la Corte Costituzionale ha ritenuto doveroso intervenire con una pronuncia storica (n.364/1988) e dichiarare illegittimo l'articolo 5 del Codice Penale nella parte in cui "non esclude dall'inescusabilità

dell'ignoranza della legge penale l'ignoranza inevitabile".

Un atto doveroso e coraggioso, espresso in termini criptici per i non addetti ai lavori, che di fatto sembra ammettere la quasi impossibilità della conoscenza di tutte le disposizioni penali.

Il processo di produzione delle leggi presenta aspetti paradossali perché se è vero che lo Stato sta progressivamente abdicando dalla facoltà normativa in alcuni settori, stanno crescendo le disposizioni adottate dalle diverse Autorità (Antitrust, Privacy, etc.). Questo senza peraltro tenere conto del trasferimento di poteri legislativi alle Regioni.

Si può pertanto asserire che si assiste al fenomeno sempre più invasivo del diffondersi di norme al di fuori del Codice Civile e l'Italia



sta diventando il Paese delle regole di difficile attuazione. Sarebbe preferibile un sistema di poche e semplici regole che dovrebbero venir fatte rispettare scrupolosamente, dato che vi è una relazione inversa tra la numerosità delle regole, la loro trasparenza e la loro corretta applicazione.

E' tuttavia verosimile che la lamentata mancanza di trasparenza



non sia esclusivamente un problema di regole, ma travalichi i limiti di una cultura esclusivamente giuridica. Alla conoscenza di un fatto con conseguenze negative - un delitto secondo la terminologia giuridica - i giornali ed i media in generale nonché i loro lettori ed ascoltatori sembrano in prima istanza maggiormente interessati ad individuare e sanzionare il presunto colpevole piuttosto che a preoccuparsi di provvedere alla sollecita riparazione del misfatto.

Tale comportamento, particolarmente diffuso in alcuni ambiti, sembra individuare un animus giustizionalista. Tutti giudici ... e le vicissitudini personali sono sovente vissute come scorrettezze altrui e se ne auspica l'immediata punizione. Quanto esposto evidenzia l'antinomia tra la sempre più accentuata contrapposizione tra l'enfaticizzazione emotiva di tutte le vicende negative e la supposizione che alla loro individuazione possa seguire, *ipso facto*, la loro correzione *ope legis*. Da qui il presupposto che porta a ritenere che l'unica via per risolvere un problema consista nel predisporre una norma puntuale che lo riguardi, senza rendersi conto che i dettagli ne rendono difficile l'adozione. In sintesi si rileva che è più facile incolpare qualcuno che non affrontare la nostra inadeguatezza. Inefficienza, vocazione alla moltiplicazione delle procedure, dei regolamenti e dei controlli formali sono le principali cause delle difficoltà di esecuzione e della smisurata durata cui va incontro qualunque decisione giudiziaria,

amministrativa ed operativa. Tutto ciò in netto contrasto con la progressiva accelerazione di tutte le vicende umane. Le note esplicative sopra riportate sono purtroppo solo una parte del nostro complesso ambito normativo e giudiziario ed allo stesso si fa riferimento nelle note che seguono.



Come si rende esecutiva una legge

Dopo la promulgazione della legge vanno fissate da apposito Organo burocratico legislativo le disposizioni attuative, della legge, che permettano al Giudice di verificarne il rispetto. Sarebbe pertanto opportuno controllare se, nello sterminato archivio del già disposto, esistano già norme simili a quelle che si intendono proporre per definire con chiarezza obiettivi e utilità sociale di quanto si vuole regolare. Poiché come è stato anticipato, le leggi vengono sempre più promulgate sotto la spinta di circostanze contingenti ed emotive, le stesse richiedono nel prosieguo reiterati emendamenti correttivi a breve distanza dalla loro promulgazione. Di fatto, in prima

istanza, i controlli e la compatibilità con la legislazione in atto risultano formali perché predomina l'assillo dei politici nel voler dimostrare la propria operatività, che di fatto è sostanzialmente solo verbale.

Nelle norme è infatti sovente presente l'ipocrita clausola di invarianza finanziaria che dispone che "agli adempimenti strumentali e finanziari disposti da questa norma si deve provvedere con le risorse umane, strumentali e finanziarie già previste dalla legislazione vigente".

I Consiglieri di Stato nei Gabinetti ministeriali hanno risolto il problema procedendo "per addizione" a norme vigenti e facendo reiterato ricorso al "combinato disposto".

Non sono rare le leggi che fanno precedere il loro testo da una sequela di alcune pagine riportanti i richiami alla normativa vigente in materia, ossia la sequela di provvedimenti già adottati in precedenza cui si accoda quello adottato al momento.

L'enfasi sul cosiddetto "social" che imperversa ora anche sulla stampa (e che, se la memoria non tradisce, era stato giudicato negativamente anche dal giovane Eco) favorisce tale andazzo. La circostanza che le sentenze promulgate in prima istanza possano venir radicalmente modificate fornisce la sensazione che talvolta la giustizia assuma aspetti da spettacolo: vi è l'ouverture, poi intervengono i tenori su una partitura non univoca, costituita dagli indirizzi anche divergenti, ma sempre vigenti, che accompagnano il

provvedimento legislativo utilizzato.

Oggi la Intelligenza Artificiale, che sistematicamente tiene conto di quando deliberato in precedenza, potrebbe togliere le incongruenze e sfrondate la selva legislativa italiana. L'Intelligenza Artificiale eviterebbe altresì di presentare proposte "pubblicitarie" perché prive del necessario finanziamento.

Immaginare che vi sia qualcuno disposto a presupporre ciò è pura utopia

Le richieste della UE di uniformare le disposizioni normative attinenti a quanto disposto negli altri Paesi per due settori - taxi e balneazione - hanno fatto cadere il Governo.

Piace concludere queste note facendo notare che il corpo delle leggi nostrane ha anticipato una forma espressiva in seguito utilizzata dalla generalità dei programmi elettronici. Questi, prima dell'inserimento delle istruzioni di utilizzo da parte dell'utente, assumono una posizione costante definita di default.

Orbene, ciò avviene anche nella enunciazione delle leggi poiché il loro incipit sovente è "... Si dispone che, in deroga alle vigenti disposizioni, ...".

Segue il testo della disposizione che si spera risulti utile e che vi sia alcuno che vi ottemperi.

L'Importanza del "Bias" di Conferma:

Come le nostre convinzioni influenzano il nostro modo di pensare



Il "bias" di conferma, o "confirmation bias" in inglese, è un fenomeno cognitivo che si verifica quando una persona tende a cercare, interpretare ed enfatizzare le informazioni in modo da confermare le proprie convinzioni o le aspettative preesistenti. In altre parole, le persone sono inclini a cercare evidenze che confermino ciò in cui credono, evitando o minimizzando le informazioni che mettono in dubbio le loro convinzioni.

Il "bias" di conferma può influenzare il modo in cui le persone elaborano le informazioni, prendono decisioni e giungono a conclusioni. Può portare a un pensiero selettivo e a una chiusura mentale, limitando la capacità di considerare prospettive diverse o informazioni contrarie. Il "bias" di conferma è un fenomeno psicologico che affligge tutti noi, anche se spesso senza rendercene conto. In definitiva si tratta di una tendenza naturale a cercare, interpretare ed enfatizzare le informazioni che confermano le nostre convinzioni preesistenti, evitando o minimizzando le informazioni che mettono in dubbio ciò in cui crediamo. Questo comportamento può influenzare il nostro pensiero, le nostre decisioni e la nostra comunicazione quotidiana in modi significativi.

Come funziona il "bias" di conferma:

Il "bias" di conferma inizia spesso con le nostre convinzioni e le nostre opinioni. Ogni persona ha un insieme di credenze, valori e opinioni che formano il loro sistema di pensiero. Quando siamo esposti a informazioni o fatti, tendiamo a interpretarli in modo che confermino ciò in cui crediamo.

Ad esempio, se qualcuno ha una forte convinzione politica, è probabile che cerchi notizie e opinioni politiche che siano in linea con le proprie idee, ignorando o respingendo quelle che sono in contrasto. Questo può portare a una visione distorta della realtà politica, in quanto siamo esposti solo a un lato dell'argomento.

Una persona con convinzioni politiche di un certo orientamento potrebbe infatti seguire solo le notizie e le opinioni che concordano con la sua visione, ignorando completamente quelle che sono in contrasto.

Questo può portare a una polarizzazione delle opinioni politiche e a una mancanza di comprensione delle posizioni altrui.

Per comprendere meglio l'importanza del "bias" di conferma, consideriamo alcuni esempi concreti:

1. Salute: Immaginate qualcuno che creda fermamente nell'efficacia di una terapia alternativa per una malattia. Potrebbe cercare testimonianze positive online e nelle comunità virtuali, ignorando gli studi scientifici che dimostrano l'inefficacia del trattamento. Questo può mettere a rischio la salute dell'individuo, poiché potrebbe non ricevere il trattamento medico adeguato.

Un ricercatore che ha una teoria o un'ipotesi specifica potrebbe essere incline a interpretare i dati in modo da confermare la sua ipotesi, invece di essere aperto a considerare altre spiegazioni o risultati che potrebbero suggerire un risultato diverso.

2. Relazioni personali: Una persona potrebbe avere una cattiva opinione di qualcuno e interpretare ogni azione di quella persona in modo negativo per confermare la propria opinione. Questo può portare a fraintendimenti e conflitti nelle relazioni interpersonali. In una relazione sentimentale, una persona potrebbe tendere a cercare conferme per le sue percezioni positive del partner, mentre ignora segnali che indicano problemi o incompatibilità. Questo potrebbe portare a una mancanza di consapevolezza delle difficoltà nella relazione.

3. Decisioni finanziarie: Un investitore che è convinto che un'azienda sia in crescita potrebbe cercare dati o analisi che confermano questa convinzione, ignorando gli

**Pagine a cura di
"Punto sul diritto"**

**Studio Legale
avv. Enrico Frepoli**

indicatori che suggeriscono un declino imminente. Questo può portare a decisioni finanziarie errate e perdite finanziarie.

In tutti questi casi, il "bias" di conferma può portare a un'analisi distorta della realtà e a decisioni basate su informazioni incomplete o fuorvianti. È importante essere consapevoli di questa tendenza e fare uno sforzo cosciente per cercare una gamma più ampia di informazioni, essere aperti al confronto con opinioni diverse e considerare obiettivamente le evidenze disponibili prima di trarre conclusioni o prendere decisioni importanti.

Alcuni esempi di "bias" cognitivi comuni:

Conferma: Le persone tendono a cercare e dare più peso alle informazioni che confermano le loro opinioni preesistenti, ignorando o minimizzando le informazioni che le contraddicono.

Selettività: Le persone prestano maggiore attenzione alle informazioni che sono rilevanti per i loro interessi personali e ignorano le informazioni ritenute irrilevanti.

Credenza nell'effetto aneddoto: Le persone tendono a dare più importanza alle testimonianze o agli episodi specifici che hanno vissuto o sentito, piuttosto che alle prove statistiche o scientifiche.

Risposta emotiva: Le emozioni possono influenzare il processo decisionale, portando a scelte basate su emozioni piuttosto che su dati oggettivi.

Eccessiva fiducia nell'intuito: Le persone possono sovrastimare la loro abilità di prendere decisioni basate sull'intuito, anche quando potrebbe essere più vantaggioso utilizzare un ragionamento più razionale.

Effetto ancoraggio: Le persone tendono a dare eccessiva importanza al primo dato o valore che incontrano quando prendono decisioni, anche se

quel valore potrebbe non essere rilevante.

Falsi consensi: Le persone tendono a sovrastimare la frequenza con cui gli altri condividono le loro opinioni o credenze.

Errore di attribuzione fondamentale: Le persone tendono a spiegare il comportamento degli altri in base a tratti di personalità, ignorando il contesto situazionale.

Questi sono solo alcuni esempi di "bias" cognitivi, ma ne esistono molti altri.

COME MITIGARE IL "BIAS" DI CONFERMA

La consapevolezza del "bias" di conferma è il primo passo per mitigare la sua influenza sul nostro pensiero e sulle nostre decisioni. Ecco alcuni consigli su come affrontare questo "bias":

1.Essere aperti alla diversità delle opinioni: Cerca attivamente fonti di informazioni e opinioni che siano diverse dalle tue convinzioni, quindi ascoltare e considerare prospettive alternative.

2.Esaminare criticamente le fonti: Interrogare sempre la validità delle fonti di informazioni. Domandarsi se le fonti sono affidabili e se esiste una base solida per le affermazioni fatte.

3.Pensare in modo critico: Mettere in discussione le proprie convinzioni e valutare obiettivamente le informazioni a disposizione.

4.Chiedersi se si sta cadendo nella trappola del "bias" di conferma.

5.Creare un ambiente di discussione aperto: Favorisci discussioni in cui le persone si sentano libere di esprimere opinioni diverse senza paura di giudizi o ritorsioni.

Conclusione

Il "bias" di conferma è un fenomeno comune che può influenzare significativamente il nostro modo di pensare e prendere decisioni. Riconoscere questo bias e lavorare attivamente per mitigarlo può portare a un pensiero più obiettivo, decisioni più informate e una migliore comunicazione con gli altri. L'apertura mentale e la ricerca di prospettive diverse sono fondamentali per superare il "bias" di conferma e promuovere una visione più completa e accurata del mondo che ci circonda.

I "bias" cognitivi possono influenzare il modo in cui percepiamo il mondo e prendiamo decisioni, e possono portare a errori di valutazione o giudizio. Riconoscere l'esistenza di questi "bias" è importante per prendere decisioni più informate e razionali. Gli psicologi e gli studiosi del comportamento umano studiano ampiamente questi "bias" per comprendere meglio come influenzino il pensiero umano.

Per una rigorosa, scientifica e autorevole trattazione dell'argomento:

*Cfr. Prof. Avv. Guglielmo Gulotta in "Linee guida psicoforensi".

*Cfr. Daniel Kahneman, "Pensieri lenti e veloci," Mondadori, Milano, 2013.

*Cfr. Giuseppe Motta, "Bias" cognitivi: ovvero come i pregiudizi influiscono sul ragionamento".

La matematica secondo Giorgia Meloni

di Rocco Artifoni

Pare che non sia così per l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, che ha recentemente dichiarato: "Abbiamo sulle nostre spalle una responsabilità storica: consolidare la democrazia dell'alternanza e accompagnare finalmente l'Italia, con la riforma costituzionale che questo Governo intende portare avanti, nella Terza Repubblica".

La frase, infatti, evidenzia le scarse capacità di conteggio di Giorgia Meloni, poiché per approdare alla Terza Repubblica sarebbe necessario essere già arrivati alla Seconda. In realtà in Italia siamo tuttora nella Prima Repubblica, quella nata dalla Costituzione del 1948.

È evidente che in politica, soprattutto in Italia, la propaganda venga utilizzata senza ritegno, ma chi ricopre le più alte cariche istituzionali dovrebbe misurare le parole e soprattutto evitare di fornire numeri errati. Probabilmente Sergio Mattarella avrà avuto un sobbalzo, venendo a sapere che - a sua insaputa - sta ricoprendo la carica di Presidente della Seconda Repubblica e che il Governo vorrebbe addirittura inaugurare la Terza.

Per questo calcolo sbagliato di Giorgia Meloni si potrebbe trovare una spiegazione: forse ha confuso il secondo mandato di Mattarella con la seconda Repubblica. Se così fosse, il Presidente del Consiglio intendeva prefigurare un terzo mandato per l'attuale Presidente della Repubblica, sempre a sua insaputa?

Ci sarebbe anche da ridere sulla

frase: "con la riforma costituzionale che questo Governo intende portare avanti". Anzitutto, perché le riforme costituzionali vengono approvate



dal Parlamento (non dal Governo) ed eventualmente dagli elettori attraverso un referendum confermativo.

Inoltre, perché la riforma costituzionale alla quale si

riferisce Giorgia Meloni prevede un cambiamento nella modalità di formazione del Governo. Si tratta evidentemente di un conflitto di

interessi: il Governo in carica vorrebbe decidere come dovrebbe essere il futuro Governo.

In questa confusione tra le competenze e gli organi della Repubblica, resta da notare che tutto ciò avviene mentre il Governo sta definendo la legge di Bilancio da sottoporre all'attenzione del Parlamento.

Trattandosi della normativa più rilevante e impegnativa di ogni anno, il Presidente del Consiglio dei Ministri dovrebbe concentrarsi sulla legge finanziaria, senza inventare fantasiose numerazioni della Repubblica per promuovere eventuali riforme costituzionali.

A meno che tutto ciò sia frutto di una scelta consapevole per mischiare le carte e confondere gli elettori, cercando di spostare l'attenzione dai numeri delle tasse previste nella legge finanziaria a quelli di inesistenti sequenze delle istituzioni repubblicane.

Se così fosse, si dovrebbe prendere atto che Giorgia Meloni - come troppi italiani - appare alquanto scarsa in matematica, ma assai dotata nel gioco delle tre carte.

Per fare il Presidente del Consiglio dei Ministri sarebbe sicuramente meglio il contrario. ■

* Tratto da libera informazione.org

L'austerità di Meloni e i fantasmi di Repubblica

di Coniare Rivolta



Uno spettro si aggira... no, non per l'Europa, ma sulle pagine della stampa italiana, nei talk show e nel dibattito politico, e solo lì. Si parla (ed essendo uno spettro chiariamo subito che è una creatura inesistente), della rappresentazione di un Governo Meloni pronto a fare fuoco e fiamme - sfidando Commissione Europea, organizzazioni finanziarie ed establishment vari - con una legge di bilancio piena di soldi, non preoccupandosi di fare deficit pur di rilanciare l'economia.

Sembra incredibile se pensiamo alla carenza di servizi pubblici, sostegni, investimenti che sperimentiamo ogni giorno, eppure a leggere (ad esempio) le pagine di Repubblica, che non esita a scongelare all'uopo addirittura Cottarelli, è così: il Governo getta via "la maschera del rigore". Il motivo di questa intemerata è, in occasione della presentazione della NADEF, il diffondersi delle cifre sul rapporto fra deficit e PIL che sono indicate per il 2024, che dimostrerebbero un aumento incontrollato della spesa pubblica

e da qui l'incapacità di mantenere gli impegni assunti in precedenza, la scarsa credibilità, l'incapacità di condurre trattative a livello internazionale, etc. etc. etc..

Di fronte a questo quadro, noi che sappiamo che la spesa pubblica (in particolare se in deficit) è il vero motore dell'economia, **ci facciamo tre domande:**

1. È vero? (spoiler: no)
2. Se non è vero, come è possibile che stia montando un dibattito così surreale?
3. Quali sono le conseguenze (da un punto di vista politico) di questo travisamento della realtà?

Cominciamo dalla prima domanda.

La "prova" invocata da Repubblica (ma, con toni appena meno enfatici e qualche dato in più da La Stampa) consiste nel fatto che, stando alle cifre comunicate dal Governo, l'obiettivo per il rapporto deficit/PIL è fissato per il 2024 al 4,3%, mentre nel documento precedente (il DEF pubblicato dal Governo ad aprile) la previsione "programmatica"

(cioè che incorporava già alcuni interventi di politica economica) era del 3,7%. Da qui parte il grido di dolore della stampa di riferimento della borghesia autoproclamata progressista, allarmata da un deficit che correrebbe incontrollato ben al di là di quanto previsto e stabilito solo pochi mesi fa.

Peccato che questi acuti osservatori sorvolino su un dato semplice e banale: nella stessa NADEF il Governo prende atto che il rapporto deficit/PIL dovrebbe assestarsi nel 2023 al 5,3%. Insomma il dato del 4,3% per il 2024 rappresenta una brusca frenata, altro che aumento. Insomma, è come se il Governo ci stesse dicendo "nel 2023 vi siete lamentati perché le file negli ospedali erano insopportabili, vi abbiamo tagliato il reddito di cittadinanza, non abbiamo garantito nulla agli studenti alle prese con il caro affitti, etc. etc. (perché i numeri della spesa pubblica questo in sostanza vogliono dire). Bene, preparatevi perché il 2024 sarà peggio!"

E veniamo quindi alla seconda domanda, su come sia possibile raccontare i fatti in maniera così distante dalla realtà.

Repubblica e La Stampa, come visto, fanno riferimento a quella che era la precedente previsione del rapporto deficit/PIL e non al dato acquisito, ma questa operazione non ha senso, e per più di un motivo.

Prima di tutto, per spiegare il trend il paragone va fatto, come detto, a partire dalla situazione di partenza (quindi parametrando il dato del 2024 a quello del 2023), cui corrisponde un livello di intervento dello Stato nell'economia che ben conosciamo nella sua drammatica insufficienza. C'è poi un trucchetto presente, da sempre, nei numeri di questi documenti.

E alla terza domanda. Quando l'Italia (come gli altri paesi europei) prepara il DEF o la NADEF deve presentare un quadro pluriennale, ma i valori realmente vincolanti sono quelli per il primo anno di riferimento. Accade così che, in virtù delle regole di bilancio europee che impongono di dimostrare di "stare su un sentiero di sostenibilità per la finanza pubblica", il primo anno riporti cifre realistiche, ma il Governo (ogni governo) sia poi particolarmente ottimista per gli anni a venire, tanto per quanto riguarda il tasso di crescita del PIL quanto per dimostrare la sua virtù in tema di evoluzione di deficit e debito. Una piccola e innocente bugia, cui in maniera ipocrita tutte le parti in commedia fingono di credere. **Ma quello che realmente rileva per capire il destino che ci aspetta è il confronto con la situazione**

attuale, e la risposta come abbiamo visto è drammatica.

Quest'anno poi c'è anche un secondo motivo (tutto tecnico) che spiega la distanza numerica fra due previsioni formulate a pochi mesi di distanza. In base a nuovi criteri formulati da EUROSTAT (l'ente che fissa alcune regole per la contabilità pubblica) si è imposto nei mesi scorsi un cambiamento nelle tempistiche di imputazione temporale delle spese per il superbonus, che sostanzialmente aumentano la loro incidenza nel primo anno in cui è riconosciuto il beneficio. A riprova di ciò (ma Repubblica distrattamente sorvola) lo stesso risultato del rapporto deficit/PIL registrato per il 2023 e pari al 5,3% è ben superiore a quello che era indicato in precedenza nel DEF, pari al 4,5%. E, lo ribadiamo, non si tratta di vera spesa in più, ma semplicemente di una diversa imputazione temporale di una spesa che era già stata decisa.

Infine, proviamo a tracciare qualche considerazione politica. Il Governo Meloni nei fatti conferma una linea di politica economica di perfetta continuità con i governi precedenti, tutta improntata a un progressivo contenimento del debito e della spesa pubblica. Eppure buona parte della stampa (spesso richiamata dai partiti del centrosinistra) lo dipinge come un Governo pronto a scassare i conti, senza timore di sfidare l'Europa. Si ripropone drammaticamente una narrativa già vista all'opera durante il Governo Draghi e poi nel corso dell'ultima campagna elettorale, in cui la Meloni si guadagnava gli allori di forza politica coraggiosa e di alternativa,

mentre in realtà era tutta intenta a mandare messaggi rassicuranti. Il risultato, prevedibile e previsto, è sotto gli occhi di tutti: un successo personale della Meloni stessa, e il governo più di destra della storia repubblicana; l'inasprimento dell'austerità e, a scopo identitario, l'attacco a migranti e alle fasce più deboli della popolazione insieme al rafforzamento di politiche securitarie.

Insomma, dove non arriva la capacità di analisi basterebbe affidarsi alla storia (peraltro recente). Invece si preferisce perseverare in una critica da destra (nei fatti) al Governo Meloni. Con grande sprezzo del ridicolo peraltro, visto che perfino la Commissione Europea riconosce che l'Italia sul versante austerità sta già facendo anche di più di quanto concordato.

Articoli come quelli qui commentati (che, ripetiamo, sono spesso ripresi con tono scandalizzato durante i dibattiti pubblici) confermano che c'è ben poco da sperare da questo tipo di opposizione, che anzi è il miglior alleato del governo. La Meloni va contestata per i motivi esattamente opposti a quelli suggeriti negli articoli: perché giorno dopo giorno crea più austerità (non meno); perché è troppo fedele alle regole europee, non perché le sfida . ■

Ci dispiace Giorgia, potrai ingannare la stampa benpensante, ma non chi vive ogni giorno sulla propria pelle le conseguenze nefaste delle tue politiche: la pacchia è finita.

I parassiti parlano di evasione fiscale.

di Piero Tucceri



Si racconta che, molto tempo fa, un certo Lazzaro sia stato resuscitato da Gesù. A distanza di secoli, quel portento si è ripetuto. Il novello taumaturgo, è stato Luigi Di Maio. Il quale, ha richiamato in vita niente meno che il PD, il cui cadavere versava già in avanzato stato di decomposizione.

Il redivivo partito ha così potuto riacquistare una inopinata vitalità, al punto da prendere saldamente in mano le redini di una situazione sociopolitica altrimenti degradata dal pressapochismo di un drappello di dilettanti guidati niente meno che da un... comico, il quale ora vorrebbe addirittura togliere il diritto di voto agli anziani. Chissà se nel prossimo futuro non ne proporrà anche l'eliminazione fisica!

Con lo pseudolevogyro partito richiamato in vita, è inevitabilmente ricomparso sul proscenio politicante di questo sempre più "povero paese", anche Matteo Renzi. Proprio lui! Il quale può ormai contare sugli attuali sgobernanti per riproporre i suoi cavalli di battaglia in favore della finanza globalista; anzi, per essere più precisi, "glebalista". Il suo principale assillo, e degli altri servi del capitalismo mondiale, si incentra sull'abolizione dell'uso del

denaro contante, quale tangibile credenziale da esibire non già nei confronti degli operai, come qualche nostalgico credulone potrebbe pensare, ma nei confronti degli interessi delle banche.

Quando costui era ancora il corifeo dei nostrani democlasti politicanti, recepì supinamente il "digital champion", ossia il "campione digitale", tradotto nella "lingua volgare", escogitato nel 2012 dall'Europa Unita. Secondo l'allora capo del PD, la vera "spending review" dovrebbe concretizzarsi nel "mettere online tutte le spese della pubblica amministrazione". Per farlo, proponeva l'eliminazione degli scontrini fiscali, in modo da arrivare a una "tracciabilità totale" capace di migliorare, nella sua angusta ottica sociale, il rapporto tra il cittadino e l'Agenzia delle Entrate.

Da quel che è dato evincere, sembra che, quando l'oligarchia finanziaria e politicante intenda raggirare i gonzi, non trovi meglio da fare che esprimersi in lingua inglese. Sembra che così il messaggio venga adeguatamente sedimentato nell'inconscio dei più sprovveduti. Come del resto sta succedendo per l'uso del denaro contante.

A differenza dei suoi sudditi,

l'oligarchia globalizzante sa benissimo che la tracciabilità totale, e l'eliminazione degli scontrini, ben lungi dal risolvere le vere cause delle mastodontiche evasioni fiscali con le quali è connivente, precludano il pagamento con il contante. Perciò, senza neppure nominarlo, Renzi, con il redivivo PD, e sicuro del determinante sostegno venutogli dai pivelli pentastellati, ha sancito la eliminazione del denaro contante e, soprattutto, con esso, la cancellazione di una delle fondamentali libertà individuali: infatti, il suo uso, non è soltanto pratico ed efficace, ma è veloce e non comporta oneri per il cittadino. Il che non vuol dire che si debba rinunciare alle altre forme di pagamento, rese disponibili dallo sviluppo tecnologico, ma significa semplicemente che, insieme, esse possano rendere più evoluta la società.

Eliminando il contante, saranno le banche a disporre di tutto il denaro necessario per essere speso come moneta elettronica. In questo modo, il cittadino verrà privato di un fondamentale aspetto della sua libertà personale, e della sola forma di dissenso a sua disposizione nei confronti della dittatura bancaria. In questo modo, le banche saranno fra l'altro

affrancate dall'onere di tenere aperti i rispettivi sportelli.

Una volta compiuta questa operazione di smaterializzazione del denaro, e quindi dopo averlo trasformato in qualcosa di astratto, va da sé che, non esistendo più l'ostacolo del denaro contante da scambiare e da prelevare, verrà anche meno per le banche il rischio che i depositari possano pretendere la restituzione di qualcosa assimilato ormai a un mero algoritmo. Ed è proprio questo l'obiettivo delle banche! Solo che i sudditi, opportunamente condizionati, lo capiranno, se lo capiranno, quando sarà ormai troppo tardi!

Per gli stati e per i politici privi di scrupoli chiamati a depredare i loro sudditi, è dirimente l'appoggio delle banche. Come ben dimostra del resto la cronaca quotidiana. Questa complicità è strategica per poter coprire gli abusi di spesa, oltre che per assicurare i privilegi ai politici, i quali, essendo normalmente corrotti e incapaci, consolidano la rispettiva simbiosi con gli ambienti bancari, data la reciproca convenienza nella attuazione delle relative frodi.

Così, i politici possono contare sui favori dei banchieri e questi ultimi possono far leva su un apparato normativo favorevole alla realizzazione dei loro affari, oltre che per poter contare, in caso di difficoltà, sull'intervento statale. Per rimanere nell'argomento, proprio in questi giorni si ripropone la questione di Venezia e del Mose: vale a dire di una avvilente vicenda, la quale conferma, qualora ve ne fosse ancora bisogno, l'ormai irreversibile corruzione infiltrante ogni recesso politico e finanziario. E' bene tener presente che la distrazione di quella ingente massa di denaro non sia imputabile ai soliti "incalliti evasori", come gli idraulici o gli elettricisti o altre

categorie assimilate, bensì a virtuali movimenti di moneta elettronica esenti da controlli di sorta. Peccato che i gonzi ancora non prendano coscienza di questa autentica piaga sociale. Nessuno infatti si premura di attuare seri controlli sui sospetti arricchimenti di politici e finanziari senza scrupoli. Questo succede soprattutto perché siamo in Italia. Ma di questo nessuno parla. Nessuno si preoccupa!

Per la banca il denaro non è altro che merce da vendere. Ecco perché, assicurarsi il controllo e la gestione di tutto il denaro, vuol dire disporre di un moltiplicatore dei rispettivi affari. Un sistema bancario come quello attuale, si articola sulla "riserva frazionaria". Il che comporta che, per esempio, un deposito di 1.000 euro, la banca lo faccia rendere fino a 100.000 euro. Perché per la banca essi possono fruttare fino a 100 volte il rispettivo importo! Perché succede questo? Questo succede perché la banca è tenuta ad accantonare appena l'1% della somma depositata. Nello specifico, essa è tenuta ad accantonare l'1% di 1.000 euro, pari a 10 euro. Ne consegue che i restanti 990 euro essa li immetta nel sistema attraverso i prestiti. A quel punto, i 990 euro prestati, entrano nel circuito bancario. Per cui la banca, dopo aver accantonato un altro 1%, nello specifico 9,90 euro, avrà di nuovo a disposizione 980 euro da poter nuovamente prestare, e così via. In questo modo, appare evidente come per ogni 1.000 euro di deposito, la banca possa realizzare un profitto fino a 100.000 euro. Inoltre, sulla massa delle somme concesse, in virtù di un meccanismo a dir poco perverso, la banca applica un tasso di interesse che i beneficiari del prestito dovranno rimborsare rispettando precise scadenze, unitamente con il capitale ricevuto.

Questo rende ragione dell'accanimento delle banche per l'eliminazione del contante. Per loro convenienza, meno denaro contante circola e più elevata è la possibilità di incrementare i rispettivi affari, e di conseguenza i compensi milionari destinati ai loro dirigenti.

Non è difficile capire che in questo modo la ricchezza del Paese sia condizionata pesantemente dal sistema bancario. Così esso assume la custodia degli investimenti in titoli, azioni, obbligazioni, oltre che dei preziosi custoditi nelle cassette di sicurezza. Ma lo fa' anche con il denaro contante eventualmente trattenuto in casa.

Pare dunque avesse ragione, nel 2015, l'allora ministro dell'economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, quando non rilevava nessi fra limite del contante ed evasione fiscale. Inoltre, il tetto posto all'uso del denaro contante crea problemi di equilibrio sociale: sembra infatti che, in Svezia, la demonetizzazione abbia limitato l'accesso ai servizi quotidiani a cittadini, famiglie e imprese, e che questi problemi siano particolarmente stridenti riguardo le fasce più deboli della popolazione, soprattutto per gli ultra settantacinquenni e i minori, i quali sono tagliati fuori da tutti i circuiti. I mercati finanziari e le banche sono pertanto come il cancro: distruggono l'organismo che li ospita. Poi ne cercano uno nuovo, al quale riservano il medesimo trattamento. Ed ecco perciò configurarsi il vero pericolo: quello di essere obbligati a privarsi dell'utilizzo del denaro contante al fine di rendere la macchina fiscale, già corrotta e incapace, ancora più efficiente e micidiale per la gente comune e più che vantaggiosa per la finanza globalista. Esiste forse una dittatura più esecrabile di questa? ■

* Tratto da: reportonline.it

A proposito di caduta di aerei e della tragedia di Viareggio

Quella norma liberista chiamata “deregulation”

di Carmelo R. Viola



Non voglio riportare tutto al capitalismo per partito preso. Ho il dovere di riportare tutto alla realtà, la quale è dominata, mio malgrado, dal capitalismo, anzi dal liberismo, che ne è la versione estremista, integrale e selvaggia. Il liberismo tende a cancellare quel poco di buono che era stato introdotto da elementi socialisti. Alcuni anni fa, quando la privatizzazione, ovvero la liberizzazione, raggiunse le grandi compagnie aeree, che così uscivano dal regime di rigoroso controllo statale, qualcuno lanciò il neologismo “*deregulation*”, che fece il giro del mondo. Ci fu una serie di disastri aerei come naturale risposta alla ridotta manutenzione secondo la legge immutabile

“meno costi più profitti”.

La situazione d'insieme migliorò ma non tanto da potere garantire una manutenzione ottimale per una sicurezza quasi totale se a distanza di anni si riparla di una “lista nera”, comprendente aerolinee inaffidabili. Ciò vuol dire che la maledetta “*deregulation*” persiste.

Resta da rispondere a tre domande. Prima: come mai il personale viaggiante accettò di volare in condizione di rischio totale? La risposta può essere una sola: che la sfida della morte sia meno proibitiva del dramma della disoccupazione. Ciò ci dice come il ricatto del senza lavoro, assieme a un qualche soldo in più, riesca ancora ad essere persuasivo

e come funzioni anche la speranza che “*anche stavolta ce la farò*”! La **seconda** domanda riguarda il calcolo dei profitti nonostante la perdita di personale. Ebbene, è evidente che i profitti superano comunque le perdite e questa è la sola cosa che conti per l'uomo d'affari, che vive solo per il business ed è indifferente ad ogni istanza di ordine morale-umanitario. La **terza** domanda riguarda il rischio, che incombe sui consumatori. Qui la risposta può essere una sola e duplice: la disinformazione e la scelta obbligata per assenza di alternative. La logica mi dice che la tecnologia, almeno oggi, può fare miracoli al punto da ovviare perfino

umano. Se così non fosse, non avremmo perfino l'aereo senza pilota e i comandi robotizzati, che sostituiscono quelli dell'uomo.

A questo proposito, il mio pensiero vola all'inferno di **Viareggio**. Sono certo che le cisterne, portatrici di gas, devono - e possono - essere costruite a prova di ribaltamento e quindi di deragliamento, per non dire - ma forse è troppo - di bomba. Se il semplice deragliamento di un carro provoca un'esplosione a catena di tutte le cisterne allineate con la complicità delle semplici scintille, che si sprigionano dallo sfregamento delle rotaie surriscaldate, e in un attimo è il finimondo con morti, feriti, dispersi e migliaia di sfollati per il danneggiamento e il crollo di edifici vicini, allora, scusatemi la presunzione, c'è di sicuro carenza di sicurezza nelle strutture dei mezzi di trasporto in causa. E non è solo questione di rispetto di norme più o meno europee o mondiali: si tratta senz'altro dello spettro della "deregulation", che avanza come la signora morte con tanto di falce in mano. E' impensabile, che un convoglio con gas e sostanze infiammabili e tossiche, possa trasformarsi in una megabomba nel centro di una città! Se la tecnologia non ha dato il suo meglio per prevenire tragedie è solo perché i padroni del settore hanno

applicato la norma: "**meno costi per più profitti**". Non occorre tanto spazio per dire che alla deregolazione liberista, criminale e mortifera, si può rispondere in due soli modi: traducendo i responsabili nelle carceri di competenza o, comunque, destituendoli dalle loro funzioni (di proprietari e gestori) per indegnità morale, ricordando loro come in regime statale e a basso tasso tecnologico, gli incidenti ferroviari erano quasi sconosciuti.

In questi ultimi giorni ne sono avvenuti ben cinque (quattro treni merce ed uno passeggeri, tre deragliamenti). I dipendenti che avranno il coraggio di denunciare l'evidenza (per esempio, l'appalto "*a scatola chiusa*" a ditte private straniere per la manutenzione ai carrelli-cisterna) saranno puniti con il licenziamento con procedura medioevale. Una compagnia aerea che usa veicoli inaffidabili che mettono a repentaglio la vita del suo stesso personale e quella degli utenti ci ripresenta la figura classica del padrone rapace e totalmente insaziabile ed amorale, che sfrutta donne e bambini fino allo sfinimento come si usava fare nelle prime industrie inglesi, come facevano i *carusi* delle zolfare siciliane e ancora oggi gli uomini-schiavi - preferibilmente immigrati africani - sotto l'ancora vivente caporalato del Meridione italiano per la

raccolta dei pomodori. La logica ci segnala l'omissione tecnologica e ci ricorda la storia, vecchia ed attuale, del capitalismo, cui si deve - come dice il Manifesto comunista del 1848 - ogni inventiva e scoperta sotto la spinta del profitto, ma anche, e paradossalmente per la stessa ragione, la morte della nostra specie per suicidio.

Naturalmente lento e inapparisciente.

Incidenti come quelli di questi giorni sono soltanto episodi emergenti di un liberismo, nemico dell'umanità, che avanza sotto l'interesse di pochi e l'indifferenza e la disinformazione dei molti.

Il fatto è che si è finito per accettare come naturale e ineluttabile un liberismo, che avanza come un immenso carro armato nel folto di un campo coltivato lasciando dietro di sé distruzione e morte. In questo momento non posso pensare altrimenti, forse come uno degli ultimi uomini (presuntuosi!) capaci di "*seguire "virtude e conoscenza"*" di uno dei due Ulisse. L'altro è il crudele terrorista distruttore-massacratore di Troia da cui preferisco prendere le distanze! ■



* Carmelo R. Viola (†)

Il nobile cubista Roger de La Fresnaye a Mendrisio

di François Micault

Dopo le mostre dedicate a Cuno Amiet, Max Beckmann, Georges Braque, André Derain, Hans Purrmann, il Museo d'Arte di Mendrisio ospita la retrospettiva del grande cubista francese Roger de La Fresnaye (Le Mans, 11 luglio 1885-Grasse, 27 novembre 1925), straordinario interprete del suo tempo, il quale segnò la storia dell'arte moderna con le sue varie mostre, e le sue opere più importanti sono custodite nelle collezioni dei maggiori musei francesi ed americani, quali il Centro Pompidou, il Museo d'Arte Moderna di Parigi, il MoMA e il Metropolitan Museum of Art di New York. Prima esposizione dedicata a La Fresnaye in Svizzera e in ambito culturale di lingua italiana, e in un allestimento delle oltre cento opere provenienti dai più prestigiosi musei francesi e svizzeri, tra dipinti, sculture, disegni, documenti e pubblicazioni originali, curata da Barbara Paltenghi Malacrida con la collaborazione di Francesca Bernasconi, accompagnata da un catalogo con saggi critici e riproduzioni di tutte le opere esposte edito dal Museo d'arte Mendrisio, essa segue un percorso cronologico e tematico, presentando sezioni dedicate ai soggetti a lui più cari, ritratti, paesaggi, nature morte. Viene inoltre approfondita la sua attività di illustratore, la sua esperienza al fronte e il rapporto con la malattia che ha segnato i suoi ultimi anni.

Vediamo ora “Gli esordi tra accademismo e influenze nabis”. Nato in una famiglia della piccola nobiltà normanna e della grande borghesia lionese, Roger cresce in un ambiente severo e conservatore. Fin da

giovannissimo, la predilezione per il disegno lo porta a scegliere la carriera artistica dopo la maturità. Nel 1904 entra all'École des Beaux-Arts di Parigi ma frequenta anche l'Académie Julian, e qui erano previste lezioni di nudo e copia dal vero. Oltre quindi a dei nudi disegnati troviamo “Alice mentre legge accanto a una tazza di tè” (1907).



Nel 1908, si iscrive all'Académie Ranson, scelta che coincide con l'inizio della sua carriera e con l'adesione alla modernità pittorica. Qui insegnavano Paul Sérusier e Maurice Denis, tra i fondatori del gruppo dei Nabis, e seguaci di Cézanne e Gauguin. Nel “Maria Zimmermann” del 1909, il tema floreale domina lo sfondo e gli oggetti ritratti. Il 1911 è un anno importante per il cubismo, presentato sia dal Salon d'Automne sia dal Salon des Indépendants, manifestazioni che mettono in luce un cambiamento nella pittura, con l'evoluzione in senso cubista di Roger de La Fresnaye, e troviamo nella sala

dedicata alle nature morte vari quadri dell'artista, dove notiamo ad esempio la “Natura morta con limoni” (1911).



Nella produzione di Roger de La Fresnaye l'iconografia del nudo femminile è legata allo studio della scultura, intrapreso nel 1909 seguendo i corsi di Aristide Maillol all'Académie Ranson,



nesso evidente nel confronto tra lo studio *Nudo femminile seduto di profilo* e il bronzo *Eva*, del 1910.



Non dimentichiamo “*La vita coniugale*”, realizzata in più versioni tra il 1912 e il 1913. Proprio in quel periodo ha dei nuovi obiettivi, nella sala “Il linguaggio cubista e geometrico”, vi sono opere caratterizzate da una notevole geometrizzazione formale, nella “*Natura morta con quadrato giallo*” (1913) e nel “*Diabolo*” dello stesso anno gli oggetti dai contorni semplici e vaghi sono resi con semplicità e forte spessore decorativo. Tra i capolavori degli anni 1913-1914, notiamo “*Il quattordici luglio*” (1914), qui rappresentato da ben due versioni e dove si ritrova la presenza del



tricolore francese. Nella sezione “Tra ritorno all’ordine e neoclassicismo”, trattiamo il periodo dopo la guerra dal 1918, dove inizia per la Fresnaye un lungo periodo di malattia, i soggiorni nei sanatori per

tubercolosi, che gli impediscono di rientrare a Parigi, e nonostante tutto gli ultimi sette anni della sua vita (1919-1925) si rivelano molto fecondi e produttivi, e comportano una notevole



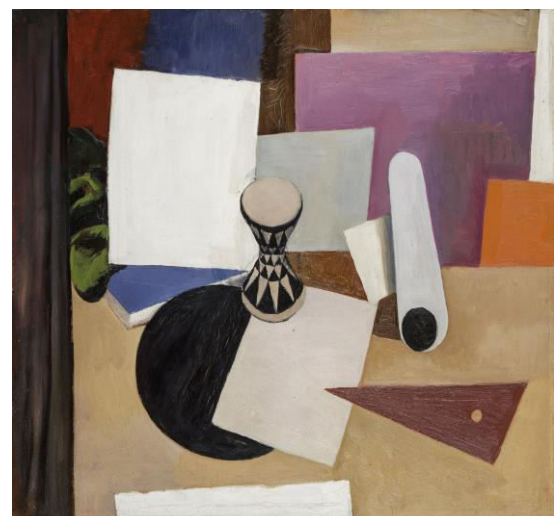
ambivalenza stilistica, da un lato un ritorno alla tradizione classica e alla figura umana, dall’altro un nuovo adattamento del linguaggio cubista. Si dedica soprattutto al disegno, con numerosi lavori su carta, il *Ritratto di Jean-Louis Gampert* (1920), è realizzato “in stile antico” con legami alla ritrattistica di Ingres.



In altri casi La Fresnaye adotta uno stile marcatamente realista. La serie dedicata ai Palafrenieri è tra le più enigmatiche della sua produzione, come “*Palafrenieri con cane e tamburo*” (1922).

E’ evidente il rapporto con l’arte italiana antica (la tradizione fiorentina cinquecentesca del Pontormo nella resa dei corpi), ma anche contemporanea (De Chirico nelle architetture immaginarie, l’assenza di precisi riferimenti spazio-temporali).

Questi palafrenieri sono figure iconiche, cavalli e uomini nudi come simboli di una realtà interiore finalmente svelata. ■



Roger de La Fresnaye. Il nobile cubista.

Museo d’arte Mendrisio, Piazzetta dei Serviti 1, CH-6850 Mendrisio.

Aperto fino al 4 febbraio 2024, orari da martedì a venerdì 10-12/14-17, sabato, domenica e festivi ore 10-18

Catalogo: Museo d’arte Mendrisio, CHF 35

Info tel.: 0041 (0) 586883350,

museo@mendrisio.ch; www.museo.mendrisio.ch.

Simom Beck

“Artista della neve”

di Anna Maria Goldoni

Simon Beck, che è nato a Londra e si è laureato in ingegneria presso l'Università di Oxford, è definito come l'artista delle ciaspole e della neve, la sua grande passione, cui dedica tutti i suoi principali interessi. Dopo aver lasciato il suo lavoro in ufficio come cartografo, oggi abita sulle Alpi francesi, suo punto di partenza per la ricerca di sempre nuovi posti, incontaminati, nei quali poter dedicarsi alla sua personale forma d'arte. Sulle superfici intonse di neve, che lui ritiene idonee al suo lavoro, esegue degli incredibili disegni, circa trenta ogni anno, girando e rigirando, pestando con forza i piedi, fino a quando tutte le linee s'intrecciano artisticamente, formando un grande soggetto decorativo.



L'opera va osservata a lungo, per

vederne tutta la sua forza espressiva, perché il risultato, che a prima vista appare solo come una serie di linee e orme, si rivela alla fine come un grande "mandala, (simbolo spirituale tibetano), con cristalli di neve da guardare da lontano per vederne tutta la forza espressiva".

Simon Beck è sempre alla perenne ricerca del posto giusto dove potersi esprimere al meglio e anche in attesa del momento più idoneo per iniziare a lavorare, occupazione che gli prende anche ore e ore di esecuzione. Lui riferisce che, spesso, tutto questo è dovuto al caso: “Ogni tanto vedo un posto e mi dico, bello, mi sa che ci vado.



E ci vado”. Infatti, proprio l'inizio di tutti i suoi particolari interessi artistici, è casuale: nel 2004, dopo un problema fisico di salute, lui, vero amante della montagna e dell'alpinismo, non ha più potuto dedicarsi a quegli hobby che lo gratificavano, ma solo continuare



ad andare in giro, lentamente, camminando. Da allora, ha potuto osservare meglio i paesaggi innevati che percorreva e accorgersi che le sue impronte, lasciate sul terreno, avevano un loro fascino particolare. Il suo amore per quei paesaggi, che prima aveva sempre notato superficialmente, sciando e scalando, lo induce a creare una sua espressione artistica, si può dire unica al mondo. Le zone più recondite, da lui scoperte camminando e camminando, diventano delle grandi tele da ricoprire metodicamente; ma non si può dire che i soggetti siano pensati al momento della loro creazione, a volte, sono frutto di un lavoro al computer o di progetti su carta millimetrata, al fine di poter realizzare cose sempre più interessanti e complesse.

Di lui hanno scritto: “L'arte è una faticaccia. Ore di camminate a seguire uno schizzo, poi è tutta una questione di bussola, di coordinate spaziali, di posti dove appoggiare il piede, o meglio una ciaspola, e dove non appoggiarlo. Il resto è una speranza: che il tempo regga, che il sole non scaldi troppo, che il vento non faccia scherzi. Perché a volte l'arte è solo tempo di un attimo, che magari può durare un po', ma mai in eterno. O così è almeno per

l'artista inglese Simon Beck”.

Ricordiamo, ad esempio, una sua opera che, nel gennaio 2020, è durata pochissime ore perché il vento, come ha detto l'artista, “... ha rimosso il disegno di ieri. Forse tre quarti dell'area che ho calpestato è già stata completamente rimossa.

Ora sembra che nessuno ci abbia mai messo piede”.

I suoi lavori, infatti, sono eseguiti sulla neve, che è come una tavolozza candida, dove l'immagine può durare giorni, ore, oppure attimi, e va ammirata in fretta, gustata come un dolce di panna montata, che deve essere

fresca, ottenuti dall'allargare e chiudere braccia e gambe. Ma, diverso è eseguire disegni molto grandi, geometrici e praticamente esatti, così Simon Beck trova un punto centrale e, con l'aiuto di una bussola, segna vari posti, equamente distanti, poi, contando passi su passi crea curve e linee determinanti il disegno che, con le racchette, può avvalersi anche del chiaroscuro. Ogni sua opera è unica, destinata a “creare meraviglia e stupore negli occhi di chi la contempla”, “coinvolge il paesaggio circostante, rendendolo soggetto attivo al suo interno. La natura diventa parte integrante e

di quest'artista, sembrano provenire da un altro pianeta dove s'intessono merletti spettacolari che rendono il paesaggio quasi etereo, sono veri capolavori di perfezione, dovuti alla sua grande tenacia, inventiva e notevole capacità. ■



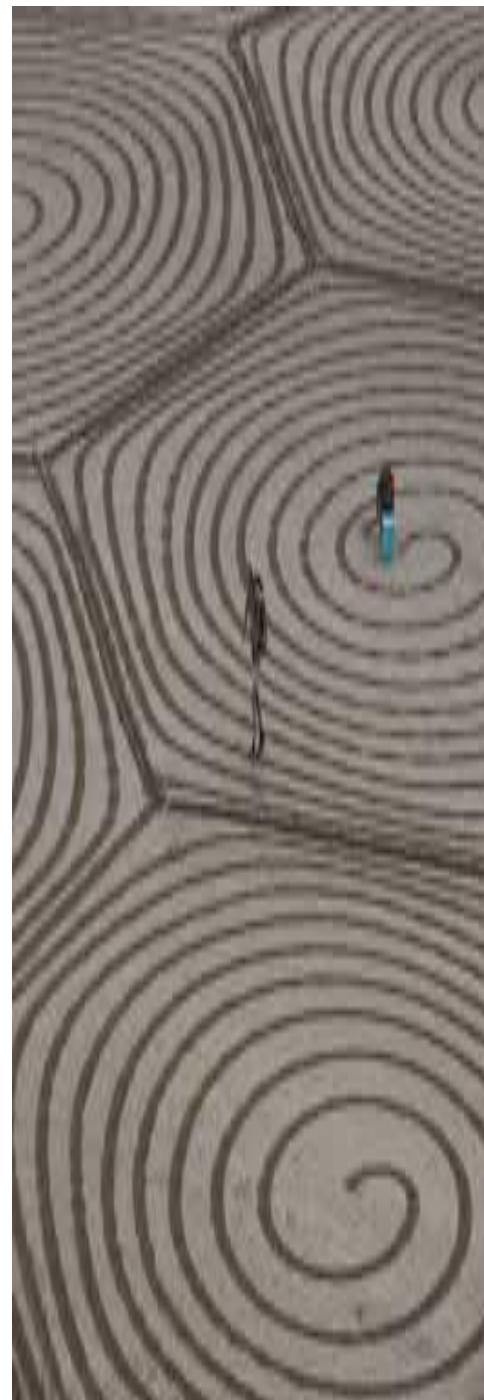
mangiato prima che si afflosci e perda tutta la sua morbidezza. Sul manto immacolato, Simon Beck, pesta e ripesta, ha già in mente l'idea di quello che deve eseguire, anche perché già progettato tutto metodicamente, ma la temperatura deve essere giusta, e i riflessi di luce riportare esattamente ciò che lui ha in mente, e la decorazione quasi perfetta.

Sembra quasi semplice disegnare sulla neve, perché si pensa subito agli “angioletti” eseguiti dai bambini, sdraiati sulla neve

fondamentale dei suoi lavori che, per la loro non prevedibilità della durata, producono un effetto magico e incantevole”.

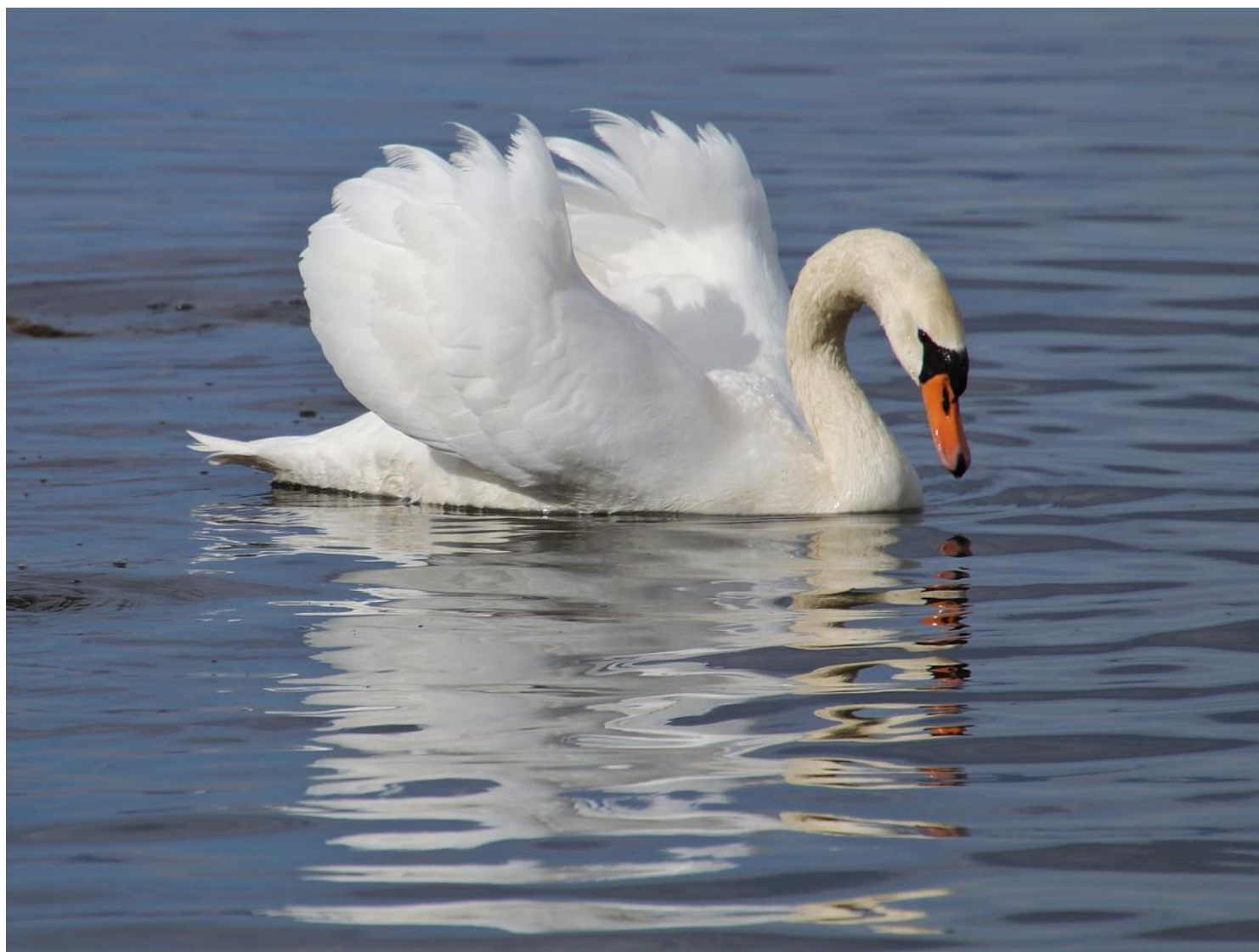
Le sue opere possono, in un certo senso, appartenere alla “Land Art”, quella forma d'arte che porta l'esecutore a intervenire sul territorio, ma sempre non in forma definitiva; Simon Beck, che ha fotografato tutte le sue opere eseguite sulla neve, le ha poi inserite in un libro intitolato “Snow Art”.

Come i cerchi nel grano, le opere



Come mi vedono gli altri

di Massimiliano Gianotti *



Ti sei mai chiesto come gli altri ti percepiscono e come vieni giudicato nel tuo spaccato sociale?

Diciamo che la riflessione sulla percezione che gli altri hanno di noi è un tema complesso, ma allo

stesso tempo particolarmente intrigante.

La domanda, quindi, non è certo banale perché la nostra immagine e la percezione che gli altri hanno di noi arrivano ad influenzare profondamente anche la nostra

personalità, la nostra autostima e la nostra socialità.

Prima cosa, quindi, dobbiamo cercare di identificare quello che vediamo in noi stessi e provare a capire quale giudizio percepiamo dagli altri. Questo come primo

passo.

Infatti, potremmo anche scoprire che le persone che gravitano intorno al nostro quadrato sociale, potrebbero avere un'immagine di noi, anche piuttosto distante dalla nostra stessa percezione.

Quindi, cominciamo con il dire che come ci presentiamo e come ci poniamo, ma anche l'abbigliamento che forgiame, le abitudini delle nostre azioni quotidiane ed, in generale, come ci affacciamo al mondo, giocano un ruolo importante nell'ideologia di un'opinione.

Poi, c'è da aggiungere che la percezione che gli altri hanno di noi e che noi abbiamo degli altri viene anche influenzata da stereotipi, pregiudizi, credenze, valori e persino dalle esperienze vissute. Prendiamo l'esempio in cui, una certa persona, si trova a vivere un'esperienza negativa, con un tale che ci assomiglia o che abbia tratti della personalità simili ai nostri. Ecco che, tendenzialmente, quella stessa persona potrebbe essere portata a giudicarci negativamente, anche se non dovessimo c'entrarci proprio nulla con quei suoi incontri passati.

Ci sono anche dei processi che spiegano come il nostro «Io relazionale» si interfaccia con gli altri, attraverso la consapevolezza di sé all'interno della socialità.

Per comprendere meglio questi passaggi possiamo utilizzare la rappresentazione visuale della Finestra di Johari, un modello sviluppato negli anni '50, da due psicologi americani, Joseph Luft e Harrington Ingham, per identificare il funzionamento della comunicazione interpersonale applicata alla conoscenza di sé.

Il tutto si basa su una matrice composta da quattro quadranti. Il primo è definito "Area aperta" e rappresenta la parte di noi, di cui siamo consapevoli, e che anche gli altri ci riconoscono. In quest'area troviamo le nostre opinioni, pensieri, sentimenti e comportamenti che condividiamo apertamente con le altre persone. Ad esempio, noi potremmo definirci persone empatiche, ma solo manifestando comprensione e disponibilità all'ascolto degli altri, anche gli altri arriveranno a riconoscerci questa stessa qualità. Il secondo quadrante, è definito "Area cieca" e rappresenta la parte di noi che gli altri vedono, ma che noi stessi non riconosciamo o non ne siamo consapevoli. In pratica, è il risultato di comportamenti che trasmettiamo, ma senza rendercene conto. Ad esempio, potremmo arrossire nel presentarci alle persone, un aspetto che gli altri notano in noi, ma che sfugge alla nostra consapevolezza. Quindi si tratta di informazioni che emergono spesso attraverso il feedback degli altri.

Il terzo quadrante, invece, è definito "Area nascosta" e rappresenta quei nostri aspetti che vogliamo tenere in privato e che decidiamo di non condividere. Si tratta, generalmente, delle nostre emozioni, esperienze o pensieri personali che scegliamo di mantenere privati. Ad esempio, potrebbero essere alcune nostre paure o credenze che non vogliamo condividere per timore di un rifiuto, di un giudizio o anche semplicemente per la nostra volontà di creare una buona impressione.

Infine, il quarto quadrante è quello dell'"Area sconosciuta" che rappresenta la parte nascosta delle nostre reazioni e di quei comportamenti celati. Praticamente, in quest'area, le informazioni non sono note né a noi né agli altri e riguardano le pulsioni più profonde e quelle reazioni comportamentali che potrebbero scattare in situazioni emotivamente impegnative. Ad esempio, in condizioni di estrema pressione o paura, questa parte ignota potrebbe saltare fuori inaspettatamente, sorprendendo noi stessi e gli altri, in un impulso che non potremmo nemmeno razionalmente spiegare.

Quindi, riuscendo a comprendere queste quattro diverse aree di conoscenza del nostro Sé personale e sociale, possiamo arrivare ad identificare quelle discrepanze tra la nostra percezione e la percezione che gli altri hanno di noi.

Però, non dimentichiamo che non possiamo piacere a tutti e non avrebbe senso nemmeno impegnarci per riuscirci. La nostra identità ed il nostro valore, infatti, non possono essere ridotti alle opinioni altrui, meglio quindi cercare di trovare un equilibrio tra chi siamo noi ed il feedback che ne riceviamo, ma sempre mantenendo quella preziosa connessione tra i nostri sogni e ciò in cui crediamo. ■

* Sociologo – Psicologo
Presidente Sociologi ANS
Lombardia
www.gianotti.org

Esperienza diretta!

Mi sono reso conto che talvolta un aiutino potrebbe servire ...

di Pier Luigi Tremonti

Sono trascorsi xx anni (troppi!) da allora ma certe esperienze non facilmente si dimenticano. Ero stato designato per una candidatura nazionale, ma allora di bandiera, che ricopriva un vastissimo territorio CO-SO-VA.

Allora l'impegno era notevole in quanto i segretari dei partiti e gli eletti uscenti avevano sì il loro daffare, ma la stampa locale, le radio locali e le televisioni locali avevano un ruolo ben diverso da quello che hanno oggi e poi ... riunioni di scopo e comizi etc.

Contatti continui, telefonate, comunicati, manifesti, pieghevoli e santini si sovrapponevano a comparsate in radio e televisione: insomma un vero casino!

Lasciato in buone mani il lavoro cominciai ad operare.

Impegni pressanti, scorribande per il vasto territorio e con un impegno psico-fisico intenso le giornate passavano freneticamente.

Allora avevo in uso quotidiano la Samba rossa (con motore orizzontale) - oggi storica - e la ho messa alla frusta di brutto.

I navigatori allora non c'erano e gli spostamenti quindi erano impegnativi, e per fortuna autovelox, multanova e & non esistevano, altrimenti la patente

sarebbe stata nelle buone mani del prefetto di allora.

Amici da incontrare, simpatizzanti aperti e occulti nei più remoti angoli del collegio hanno sì aiutato, ma hanno richiesto un grosso impegno.

Giornate pesantissime: mattinate a Milano in qualche TV, poi tappe nel rientro e qualche comizio fino a notte.

Tutto filava liscio? Un sogno: non sono mancati i bastoni tra le ruote ... e via a mettere pezze!

L'ultimo giorno poi non lo potrò mai dimenticare: comizio a Porlezza alle 18 e poi a Bormio nel Polifunzionale alle 21 con tutti gli altri candidati.

Break ... gli altri candidati (tra loro anche uscenti) prima di prendere la parola si presentarono, io invece iniziai a parlare con entusiasmo e solo dopo poco mi resi conto della mancata presentazione. Ovviamente mi scusai e mi presentai. Seguì una risata generale ... non nascondo che godei o godetti ...

Tutto finito, giacca e cravatta (allora si usava) sul sedile posteriore, maniche della camicia rimboccate, finestrini abbassati e musica ...

Io ho dormito come un ghiro e la povera Samba ha richiesto un motore nuovo con pistoni non ovalizzati, se possibile!

Il risultato è stato più che

soddisfacente e tale da impensierire qualche boss nel milanese che mi aveva definito "inaffidabile" - e ancora oggi ne sono fiero!

Conclusione: nel mio piccolo ho fatto tutto quello che potevo con le mie forze e alla fine ero distrutto, ma l'impegno è stato solo di una quindicina di giorni ed ero nel pieno delle mie forze.

Mi domando come fanno ministri, deputati e senatori ad avere simili ritmi senza pause e senza dover ricorrere a qualche aiutino, pur con auto blu e voli di stato?

Che non sia questo il motivo per cui in certi ambienti chi propone test antidroga viene trattato come il famoso cane che si mette ad abbaiare in chiesa durante la messa grande? ■



P.s. Anni addietro i Carabinieri hanno accertato la presenza di droga nella sede del ministero delle finanze ...

Quello che non ci viene detto sull'uso della pornografia.

di Daniele Di Luciano

Nella mia esperienza di terapeuta sessuale, ho appurato che qualsiasi persona che si masturba regolarmente con l'ausilio di pornografia rischia di diventare, nel tempo, un tossicodipendente sessuale, condizionando sé stesso ad assumere una devianza sessuale e/o a turbare un rapporto consolidato con il coniuge o con la fidanzata. Un effetto collaterale frequente è che si riduce drasticamente la loro capacità di amare (ad esempio, ne risulta una dissociazione del sesso dall'amicizia, dall'affetto, dalla cura e da altre emozioni sane e caratteristiche che aiutano i rapporti coniugali). Il loro lato sessuale diventa in un certo senso disumanizzato. Molti di loro sviluppano "un ego straniero" (o lato oscuro), il cui nucleo è una lussuria antisociale priva della maggior parte dei valori. Nel frattempo, l'aumento di masturbazione ottenuto mediante il consumo di pornografia diventa più invadente nelle relazioni della vita reale. Il processo di condizionamento masturbatorio è inesorabile e non regredisce spontaneamente. Il decorso di questa malattia può essere lento ed è quasi sempre nascosto alla vista degli altri. Di solito, è una parte segreta della vita dell'uomo, e come un cancro continua a crescere e a diffondersi. Raramente è reversibile, ed è anche molto difficile da trattare e guarire. La negazione da parte del tossicodipendente di sesso maschile e il rifiuto di affrontare il problema sono tipici e prevedibili, e questo quasi sempre porta alla disarmonia di coppia e coniugale, a volte il divorzio e, a volte, allo smembramento di altre relazioni



intime”.

Tale citazione, tratta dal saggio *Pornography's Effects on Adult and Child* (Gli effetti della pornografia su adulti e bambini) del Dr. Victor Cline, mi sembra la più adeguata per dare inizio ad una breve esamina dei danni che il materiale pornografico (una volta difficilmente reperibile, oggi invece alla portata di tutti, minorenni inclusi) provoca nei confronti di chi ne fa abitualmente uso.

Essa infatti, oltre a proporre una visione completamente disumanizzata dell'atto sessuale, è in grado di causare nell'ignaro utilizzatore una serie di problematiche, tra le quali alcune di particolare importanza.

Come premessa vanno tenuti in considerazione gli studi del Dr. Jason Carroll e dei suoi colleghi (ampiamente citati nel *Journal of Adolescent Research*), i quali esaminando i dati provenienti da cinque università mettono alla luce che l'87% dei maschi e il

31% delle femmine fa uso di materiale porno grafico.

La nuova generazione ha posto la pornografia come cardine per la propria educazione sessuale, l'uomo e la donna sono conseguentemente divenuti semplicemente delle droghe visive usa-e-getta, ed il sesso viene ridotto al mero piacere auto-provocado. Espressa questa premessa, cercherò di esaminare brevemente i principali danni che la pornografia causa:

1. La così detta “impotenza da porno”, ossia la preferenza da parte dell'uomo di materiale porno grafico invece che di una donna (fenomeno tragicamente in crescita). Questo fenomeno poc'anzi descritto ha contribuito al disastro demografico a cui assistiamo ai nostri giorni, infatti, stando ai dati riguardanti la crescita demografica nel 1950 ogni Paese attualmente membro dell'Unione Europea aveva un tasso di fecondità superiore al 2.1, ossia quello necessario perché un popolo non si estingua.

Attualmente tale tasso risulta utopistico nei medesimi paesi, dato che molti di essi sono in prossimità dell'1.3, altresì detto il più basso tasso di fertilità, dal quale è virtualmente impossibile risollevarsi. Va fatto notare che tale disastro demografico ebbe inizio tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, ossia dall'avvento della così detta rivoluzione sessuale. Grande verità fu in questo ambito espressa dallo scrittore Tom Wolfe quando affermò che "Più la pornografia diventa grande, minore è il tasso di natalità".

2. Altro aspetto interessante viene evidenziato dall'antropologo di Cambridge J. D. Unwin, il quale nel suo libro *Sex and Culture* esamina ben ottantasei culture differenti per quanto concerne gli effetti della promiscuità sessuale e della selettività sessuale. Egli ha dimostrato (in una prospettiva perfettamente laica) che senza eccezioni le culture praticanti una monogamia stretta in vincoli coniugali hanno saputo tirar fuori quelle che lui chiama "energie creative sociali", e hanno raggiunto lo zenit della produttività. Al contrario, le culture completamente prive di un sistema di controllo sulla sessualità sono state sempre danneggiate dalla mediocrità e dal caos. Il pensiero di Unwin può essere sintetizzato in queste sue parole: "Nella storia umana, non c'è un solo esempio di società che abbia conservato le sue energie dopo una generazione completamente nuova che ha ereditato la tradizione di non insistere nella continenza pre e post-nuziale [...]. La prova è che in passato una classe sociale che

aveva raggiunto una posizione di predominio politico a causa della sua grande energia e che, nel periodo della sua crescita, aveva regole sessuali molto severe. Mantenendo la sua energia, essa ha dominato la società nella misura in cui ha mantenuto la continenza pre e post-matrimoniale".

3. Stando a quanto afferma Janet Epp Buckingham, responsabile di diritto e public policy della Evangelical Fellowship of Canada ad Ottawa, la liberalizzazione dell'attività sessuale provoca devastazioni nei rapporti familiari, distruggendo matrimoni e causando problemi psicologici derivanti dall'infedeltà. A tali problematiche vanno sommate quelle espresse da Jill Manning (rappresentante del Heritage Foundation di Washington), il quale afferma che "Dalla ricerca emergono numerosi effetti sistemici derivanti dalla pornografia presente in internet, che stanno indebolendo la già vulnerabile cultura del matrimonio e della famiglia" e che "Inoltre, è molto difficile se non impossibile, per gli individui o le famiglie combattere da soli i numerosi effetti negativi messi in evidenza dalla ricerca".

4. Facendo riferimento a diverse riviste scientifiche, vanno citate sei tendenze associate all'utilizzo della pornografia: minore intimità matrimoniale e appagamento sessuale; infedeltà; maggiore appetito per la pornografia e l'attività sessuale associata a pratiche violente, illegali o pericolose; maggiori difficoltà matrimoniali e rischi di separazione e divorzio; svalutazione della monogamia,

del matrimonio, della paternità e della maternità; aumento del numero delle persone con comportamenti sessuali compulsivi e derivanti da dipendenza.

Risulta quindi evidente che nonostante sia un atto solitario quello connesso all'uso di materiale porno, l'impatto provocato da esso ricada sul nucleo familiare e sulla società intera. In poche parole, possiamo situare la pornografia nell'ottica di una vera e propria piaga sociale. ■



Per concludere, vorrei ricordare che teorie riguardanti una sessualità svincolata da qualsivoglia morale e limite furono postulate a suo tempo dal marchese de Sade, il quale prospettava l'apertura di bordelli nei quali fosse possibile dare libero sfogo ad ogni tipo di perversione che non mi dilungherò a descrivere per questioni di buon gusto. Ad ogni modo, rammenterei anche che il de Sade morì pazzo nel manicomio di Charenton.

* tratto da: <http://www.losai.eu/non-ci-viene-detto-sulluso-p-r-n-g-r-a-f-i-a/I-danni-della-pornografia>

Gli adolescenti e il sesso.

di Alessandro Canton *

Sono di genere sessuale maschile (o femminile), ma vivono come se fossero dell'altro sesso: sono gli omosessuali.

L'omosessualità vera e propria è originata da esigenze profonde della personalità del soggetto adulto.

Alla voce omosessualità l'Enciclopedia Medicina De Agostini, recita: "Variante dell'orientamento sessuale prevalente".

Quindi, dal punto di vista della medicina, non è una malattia e riguarda tanto gli uomini che le donne.

Nel periodo di transizione dell'adolescenza, in particolari situazioni di segregazione (carceri minorili, collegi e altro), capita che si manifestino temporanee occasionali esperienze adolescenziali, dettate dal bisogno di sperimentare o di conoscere.

I transessuali sono persone adulte che soffrono un disturbo di identità sessuale, vale a dire che si sentono psicologicamente di sesso opposto a quello biologico. Un maschio dal punto di vista genetico normale, con testicoli, ormoni, corpo da uomo, si sente come una donna imprigionata in un corpo maschile e arriva a provare disgusto verso i propri genitali.

Il Centro Sperimentale della Transessualità fa parte dell'Università di Amsterdam e al primo piano di uno stabile

non lussuoso, i giovani e gli adolescenti (ragazzi 60% e ragazze 40%) che si sentono a disagio nel loro sesso, si presentano con un genitore al Centro Medico

Pluridisciplinare, dove fanno capo endocrinologi, pediatri, psicologi e anche psichiatri infantili. Qui, fin dal 1990 venne attuata una terapia che con ormoni sessuali di sintesi che limitano temporaneamente la liberazione di gonadotropine ipofisarie, blocca la pubertà al suo inizio, allo scopo di dare agli adolescenti in crisi, il tempo di scegliere.

Da allora più di trecento giovani hanno accettato questo programma, e nonostante sia stato aperto un altro centro nella famosa città universitaria di Leiden, la lista d'attesa è di tre mesi. Questo tipo di terapia non solo non ha effetti collaterali psichiatrici, ma aiuta a superare lo stato d'ansia e di disagio che colpisce questi giovani, ansia e disagio che spesso, specialmente dopo aver subito violenze psichiche (o sessuali), li porta ad isolarsi, fino alla depressione e a tentativi di suicidio.

Il coordinatore del Centro Medico, il dottor Baudeijntje Kreukels, segnala che si stanno studiando numerose ipotesi diagnostiche. La prima è che il disagio sofferto da questi adolescenti sia limitato al

sistema nervoso centrale.

Lo studio su cinquantacinque giovani adolescenti, pubblicato nel settembre del 2014, conclude che la soppressione terapeutica della pubertà ha permesso di ottenere miglioramenti nella vita di ogni giorno, nel limitare l'ansietà, nel benessere mentale, nella vita di relazione.

In una recente intervista Sdi Lisa Barnéque su Le Monde, la dottoressa Cinzia Kraus dell'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Losanna (CH) afferma che questa terapia non può essere considerata definitiva, anche se dà effettivamente dei buoni risultati e permette ai giovani di avere il tempo di riflettere prima di decidere se modificare o meno i loro corpi.

"Il periodo della pubertà è problematico, il rischio del suicidio tra i giovani in disagio sessuale è reale (70%).

La terapia vorrebbe semplificare, e non è facile e poi non conosciamo gli effetti collaterali a distanza di tempo.

L'ipotesi di origine biologica o genetica è stata proposta, ma attualmente non ci sono prove sufficienti, l'ipotesi più probabile è che ormoni sessuali, in prevalenza androgeni, durante la vita fetale, modifichino le caratteristiche sessuali del corpo e del cervello". ■

Ma dove inizia l'Alta Valtellina?

Quando la burocrazia recente imbrogliava identità, territorio e geografia.

di Marco Foppoli

Da tempo si osserva come la promozione turistica dei borghi di Sernio, Lovero, Tovo, Vervio, Mazzo, Grosotto e Grosio, centri situati in Alta Valtellina, sia effettuata inserendo arbitrariamente questi paesi in una cosiddetta "Media Valtellina".

Diciamo fin da subito che questo è un'assoluta "fake news". Tutte le opere a carattere geografico o storico fanno infatti iniziare l'Alta Valtellina dopo Tirano. Ci basterà ricordare una delle fondamentali opere geografiche e turistiche locali più recenti la "Guida Turistica della Provincia di Sondrio" edita dalla Banca Popolare di Sondrio, che recepisce tutta la principale bibliografia valtellinese e che in tutte e due le sue edizioni, quella dal 1979 e del 2000, fa correttamente iniziare l'Alta Valtellina con l'inequivocabile capitolo "L'Alta Valtellina da Tirano a Sondalo".

Bene chiarire che la definizione geografica "Alta Valtellina" non è certo riferita all'altitudine dei centri di fondovalle, ma alla parte

più risalente del corso dell'Adda, la più "alta" della valle, quella più lontana per chi la risale da Colico. Per quasi settecento anni ad esempio la Valtellina fu divisa nei suoi tre tradizionali Terzieri: di

Andrebbe sottolineato che morfologicamente parlando la Bassa Valtellina arriva alla Culmine di Dazio e l'Alta Valtellina inizia a Tresenda perchè in questi due punti si nota un effettivo cambiamento di orientamento delle vallate, così

che la Media Valtellina è quel tratto compreso tra il Tartano e il monte Belvedere dell'Aprica.

La promozione turistica vive di potenzialità evocative di nomi e luoghi e la denominazione "Alta Valtellina" ha pertanto anche un oggettivo valore economico; di fatto è un "brand geografico" che nella valutazione di una scelta turistica può avere un peso determinante. Ci piaccia o meno un turista infatti è oggettivamente incentivato a privilegiare quelle località che con il termine "Alta" può empiricamente reputare più attrattive in un contesto alpino. "Mortirolo, Val Grosina, Alta Valtellina" o "Mortirolo, Val Grosina, Media Valtellina" hanno un "sapore" diverso.

Così non si capisce perché la definizione "Alta Valtellina" debba ormai riguardare solo la ristrettissima area del bormiese mentre tutti gli altri comuni che vi appartengono geograficamente debbano essere discriminati e



Sotto, di Mezzo e di Sopra, dove il Terziere della Valtellina Superiore andava da Tirano a Sondalo.

retrocessi in “Media Valtellina” quando non le appartengono né storicamente né geograficamente. Una Media Valtellina monstre, peraltro, mai esistita, dilatata come un chewing gum stiracchiato: da poco dopo Morbegno su, su, fino ai confini con Sondalo.

“Ma la Comunità Montana Alta Valtellina è quella di Bormio!” si dirà. Ma si dirà male. Questa infatti è solo la definizione amministrativa che la “Comunità Montana di Bormio” nata nel 1983 si è scelta per se stessa. Scelta più opportuna rispetto alle altre Comunità montane che tralasciando i secolari nomi dei Terzieri di Valtellina, Inferiore, di Mezzo e Superiore, che erano già pronti, hanno scelto dei freddi nomi burocratici, definiti su un unico centro che per quanto rilevante, è un non senso identitario: una “Valtellina di Tirano” esiste solo come convenzione amministrativa e nessuno da un punto di vista storico, geografico o dell'identità. Se invece c'era una comunità montana che aveva pienamente senso chiamare “Comunità montana di Bormio” era proprio il Bormiese che per otto secoli fu appunto il “Contado di Bormio”, e non il “Contado dell'Alta Valtellina”.

Al ponte del Diavolo e Serravalle finiva la *Valtellina Superiore* ed iniziava il Contado di Bormio. Così il paradosso di Bormio, che per secoli rifiutò orgogliosamente qualsiasi unione con la Valtellina - «*de comunione non abenda cum Vallistellina!*» ammonivano orgogliosamente gli statuti

bormini! – da qualche decennio si è appropriata di quel nome. Ma la geografia valtellinese e il corso dell'Adda non sono cambiati per questo: Grosio, Grosotto, Mazzo, Vervio, Tovo, Lovero e Sernio sono rimasti in Alta Valtellina e non sono certo scivolati più in basso. Inoltre in qualche frangente il bormiese ha mantenuto il nome evocativo di “Magnifica Terra” ma anche in questo caso si tratta di una attribuzione singolare in quanto l'appellativo era attribuito dalle Tre Leghe Grigie a tutte le istituzioni locali della Valtellina. Quindi “Magnifica comunità di Grosio”, “Magnifica comunità di Mazzo” e via dicendo mentre i Grigioni venivano nominati con il termine “Eccelso”.

La frittata degli improbabili nomi delle nostre comunità montane è stata fatta da politici da cui non si potevano forse pretendere competenze filologiche, identitarie o storiche. Ma l'auspicio per l'oggi dove immagine e brand contano, è che almeno la promozione turistica e l'identità di Sernio, Lovero, Tovo, Vervio, Mazzo, Grosotto e Grosio torni al più presto ad essere rispettosa della loro geografia, storia e identità. Se il turismo di metà Alta Valtellina oggi è promosso da un consorzio

turistico che incautamente si è voluto chiamare “Media Valtellina” questo non deve andare a discapito di quei paesi. Potrà sembrare una questione secondaria ma gli interessi economici collegati a questo “brand geografico”, sono rilevanti per l'attrattività delle attività turistiche, ricettive, alberghiere anche a Sernio, Lovero, Tovo, Vervio, Mazzo, Grosotto e Grosio che NON sono mai stati e non sono “Media Valtellina”. ■



Pag. 2

Un 11 settembre francese? Chi ha ordinato l'attentato contro Charlie Hebdo?

di Thierry Meyssan

La rievocazione di un episodio purtroppo tragico dopo 8 anni fa pensare ...



7 gennaio 2015, un commando fa irruzione nei locali parigini di Charlie Hebdo e uccide 12 persone, ferendone gravemente altre 4. Nei video si sentono gli assalitori urlare “Allah Akbar!” e dire che hanno “vendicato Maometto”. Una testimone, la vignettista Coco, ha detto che gli assalitori si dichiaravano membri di Al Qaeda. Questo è bastato perché molti francesi denunciassero un attentato di matrice islamica. Ora, questa ipotesi è illogica. La missione del commando non ha alcun legame con l’ideologia jihadista.

In realtà dei veri membri o simpatizzanti dei Fratelli Mussulmani, di Al Qaeda o dell’Isis, non si sarebbero accontentati di uccidere dei vignettisti atei, avrebbero prima di tutto distrutto gli archivi del giornale sotto i loro occhi, sul modello di quello che hanno fatto nella totalità delle loro azioni in

Maghreb o Medio Oriente. Per un jihadista il primo compito è distruggere gli oggetti che, a suo modo di vedere, offendono Dio, e solo in seguito punire i “nemici di Dio”.

Allo stesso modo, non sarebbero subito fuggiti dalla polizia senza prima aver portato a termine la loro missione, anche a costo di morire sul posto.

Pertanto i video e alcune testimonianze mostrano che gli assalitori sono professionisti. Sanno maneggiare le armi e hanno sparato a colpo sicuro. Non erano vestiti alla maniera dei jihadisti, ma come un commando militare. Il modo in cui hanno freddato un poliziotto ferito a terra, che non rappresentava più un pericolo, dimostra che la loro missione non era quella di “vendicare Maometto” dal sarcasmo di Charlie Hebdo.

Questa operazione intende porre le premesse di una guerra civile.

Il fatto che gli assalitori parlassero bene il francese, e che

probabilmente siano francesi, non ci permette di dire che l’attentato sia un fatto interno al mondo francofono o francese. Al contrario il fatto che siano dei professionisti ci obbliga a distinguerli dai loro probabili mandanti. E non c’è nulla che provi che questi ultimi siano francesi.

È un riflesso naturale, benché intellettualmente sbagliato, quello di credere di conoscere i propri aggressori allorché si viene aggrediti. Sarebbe una cosa più logica se si trattasse di criminalità comune, non quando si tratta di politica internazionale.

I mandanti dell’attentato sapevano che il gesto avrebbe provocato una rottura tra francesi musulmani e francesi non musulmani. Charlie Hebdo si era specializzato nelle provocazioni anti-islam e la maggior parte dei musulmani di Francia ne erano diventati direttamente o indirettamente le vittime. Se i musulmani francesi condanneranno senza appello il gesto, sarà per loro difficile provare lo stesso dispiacere che i lettori di quel settimanale provano per le vittime. E questa situazione sarà percepita come una forma di complicità con gli assassini.

Per questo, anziché considerare l’attentato sanguinario come una vendetta islamica contro un settimanale che pubblicava caricature di Maometto e non risparmiava le sue prime pagine in senso anti-islam, sarebbe più logico ipotizzare che questo sia il

primo episodio di un processo finalizzato a creare una situazione di guerra civile.

John Kerry ha parlato per la prima volta in francese per inviare un messaggio ai francesi. Egli ha denunciato l'attacco alla libertà di espressione (ma il suo paese ha continuato dal 1995 a bombardare e distruggere le televisioni che lo in Jugoslavia, Afghanistan, Iraq e Libia) e celebra la lotta contro oscurantismo.

La strategia dello "scontro di civiltà" è stata elaborata a Tel Aviv e a Washington.

L'ideologia e la strategia dei Fratelli Mussulmani, di Al Qaeda e dell'Isis non si prefigge di creare la guerra civile in Occidente, quanto piuttosto di realizzarla in Oriente e di separare ermeticamente i due mondi. Né Sayyid Qotb [leader e massimo ideologo dei Fratelli Mussulmani, N.d.T.] né nessuno dei suoi successori hanno mai cercato di provocare scontri fra mussulmani e non mussulmani.

Al contrario, la strategia dello "scontro di civiltà" è stata formulata da Bernard Lewis per il Consiglio di Sicurezza Nazionale USA, ed è stata poi divulgata da Samuel Huntington non più come strategia di conquista ma come situazione prevedibile [1]. Tale strategia intendeva convincere i popoli membri della NATO circa un inevitabile scontro che avrebbe preventivamente preso la forma di "guerra al terrore".

Non è al Cairo, a Riad, o a Kabul che si patrocina lo "scontro di civiltà", ma a Washington e a Tel Aviv. I mandanti dell'attentato contro Charlie Hebdo non intendevano soddisfare qualche jihadista o talebano, ma dei neo conservatori o dei falchi liberali.

Non dimentichiamo i precedenti storici.

Dobbiamo ricordare che negli ultimi decenni abbiamo visto i servizi speciali USA o NATO:

- testare in Francia gli effetti devastanti di certe droghe sulla popolazione civile [2];
- sostenere l'OAS nel tentativo di assassinare il presidente Charles De Gaulle [3];
- procedere ad attentati sotto false flag, contro civili, in molti stati membri della NATO [4].

Dobbiamo ricordare che, dopo la disgregazione della Jugoslavia, lo stato maggiore statunitense ha sperimentato e messo in pratica in molti paesi la sua strategia del "combattimento fra cani". Essa consiste nell'uccidere i membri della comunità maggioritaria, poi i membri delle minoranze, iniziando infine un gioco di accuse incrociate finché ognuno sarà convinto di essere in pericolo di morte. È in questo modo che Washington provocò la guerra civile in Jugoslavia e, recentemente, in Ucraina [5].

I Francesi faranno bene anche a ricordarsi che non sono stati loro a prendere l'iniziativa della lotta contro i jihadisti reduci della Siria e dell'Iraq. Peraltro fino ad oggi nessuno di loro ha commesso attentati in Francia, e il caso di Mehdi Nemmouche non ha nulla a che fare con quello di un terrorista solitario ma con un agente incaricato di uccidere a Bruxelles due agenti del Mossad [6] [7]. È Washington che il 6 febbraio 2014 ha convocato i ministri degli Interni di Germania, USA, Francia (M. Valls si era fatto rappresentare), Italia, Polonia e Regno Unito per fare della questione del ritorno dei jihadisti europei una questione di

sicurezza nazionale [8]. Ed è solo dopo questa riunione che la parlare del tema e le autorità hanno iniziato a reagire.

Non sappiamo chi abbia ordinato questa operazione professionistica contro Charlie Hebdo, ma dovremmo fare attenzione a non perdere il controllo. Faremmo meglio a considerare tutte le ipotesi e ammettere che, allo stato attuale, il suo scopo più probabile è quello di dividerci e che i suoi più probabili mandanti stanno a Washington. ■

NOTE

[1] «La "Guerre des civilisations"», par Thierry Meyssan, Réseau Voltaire, 4 juin 2004.

[2] «Quand la CIA menait des expériences sur des cobayes français», par Hank P. Albarelli Jr., Réseau Voltaire, 16 mars 2010.

[3] «Quand le stay-behind voulait remplacer De Gaulle», par Thierry Meyssan, Réseau Voltaire, 10 septembre 2001.

[4] «Les Armées Secrètes de l'OTAN», par Daniele Ganser, éd. Demi-Lune. Disponible par chapitre sur le site du Réseau Voltaire.

[5] «Le représentant adjoint de l'ONU en Afghanistan est relevé de ses fonctions», «Washington peut-il renverser trois gouvernements à la fois?», par Thierry Meyssan, Al-Watan (Syrie), Réseau Voltaire, 1er octobre 2009 et 23 février 2014.

[6] «L'affaire Nemmouche et les services secrets atlantistes», par Thierry Meyssan, Al-Watan (Syrie), Réseau Voltaire, 9 juin 2014.

[7] On objectera les affaires Khaled Kelkal (1995) et Mohammed Mehra (2012). Deux cas de «loups solitaires» liés à des jihadistes ; mais ni à la Syrie, ni à l'Irak.

Malheureusement, tous deux furent exécutés en opération par les Forces de l'ordre de sorte qu'il est impossible de vérifier les théories officielles.

[8] «La Syrie devient "question de sécurité intérieure" aux USA et dans l'UE», Réseau Voltaire, 8 février 2014.

Fonte: www.voltairenet.org

Nello spazio della politica

di Luigi Oldani

Pensieri di un prete impegnato nella lotta contro la mafia e nella formazione politica-sociale



Padre Ennio Pintacuda, quale docente presso l'istituto di formazione politica Pedro Arrupe di Palermo, nel 1988 ha dato alle stampe il libro *Breve corso di politica* (E. Pintacuda, Milano, Rizzoli, 1988). In esso, che qui riepilogheremo solo per alcuni assunti a nostro avviso più significativi, sono presenti alcuni dei rilievi più chiari espressi dal padre gesuita a riguardo della centralità della politica nella costruzione della città dell'uomo.

Dapprincipio viene già da subito osservato che “il rinnovamento della politica parte dalla conoscenza della natura di essa, dei suoi contenuti e anche del suo linguaggio”(p.3-4), così che “se [i giovani] si sono formati della politica il concetto di affarismo, lotta perenne per sopraffare gli avversari, occupazione del potere, culto della personalità, è ovvio dedurre che si è falsificata la vera conoscenza ed è urgente una riscoperta di essa”. (p.6-7)

A tal riguardo il padre tiene a precisare che “la parola ‘politica’ è antica e risale agli albori della nostra cultura occidentale ed è sorta come derivazione dal termine ‘polis’, ‘città’”(p.7) e, a suo parere, osserva che “è convinzione diffusa che, oggi, per riscoprire la politica bisogna ripartire dalla città”. (p.8)

Così, nel contesto di riscoperta della città, viene in questo libro considerato che “il buon governo e la validità dei processi politici si concretizzano nella città e nel territorio e hanno il loro banco di

prova nella qualità della vita, nei rapporti tra pubblico e privato, nei servizi sociali, nell'esistenza o meno di canali di partecipazione.”(p.70)

A questo proposito il padre sottolinea che “il primo passo da fare, lungo questo cammino [di riscoperta dei valori], è quello di conoscere i problemi, riflettere su essi e riacquistare il gusto del fare politica”(p.71) e che “la riflessione politica, oggi, collegata alla tradizione classica, unirà la teoria al fare politica e individuerà i contenuti della complessità e gli strumenti per governarla.”(p.93)

Sul piano del fare politica e sulla crisi dei valori nei sistemi democratici, padre Pintacuda auspica che “la complessità divenga veicolo per allargare la democrazia e per renderla sostanziale”(p.103), e, al pari, sul piano del voto e del consenso, il padre fa anche sua l'attesa che “a questo fondamentale strumento di partecipazione politica [quale è il voto]” vadano “ridate le originarie motivazioni ideali.”(p.167)

E, ciò, anche se – come rifacendosi a uno studioso, quale Schumpeter (1883-1950) – il padre fa rimarcare che “entrando nel raggio della politica, il cittadino medio scende a un gradino inferiore nel rendimento mentale; ragiona e analizza in un modo che giudicherebbe infantile nella sfera dei suoi interessi concreti: il suo modo di ragionare diventa associativo e affettivo (...) quanto più debole è l'elemento logico nei processi mentali collettivi e quanto più sono assenti una critica razionale

e l'influsso razionalizzatore dell'esperienza e della responsabilità personale, tanto maggiori saranno le possibilità d'influenza dei gruppi interessati a sfruttare la situazione.”(p.185)

Su tal punto, ossia sull'egemonia dei gruppi in politica, nel presente testo viene così considerato: “Le teorie elitarie hanno sempre creato grandi suggestioni soprattutto su coloro i quali subiscono il fascino delle posizioni privilegiate che si possono godere nella società e dei vantaggi che derivano dall'esercizio del potere. Il mito della tecnocrazia, inoltre, ha sedotto parecchi tra coloro i quali, privi di un'ampia cultura e di conoscenza dei reali processi sociali e politici, s'illudono che la specializzazione tecnocratica possa sostituire la visione politica della realtà nell'esercizio del potere.” (p.187)

In antitesi a questa insidia del potere padre Pintacuda considera che “tante volte il successo da raggiungere non è l'obiettivo prioritario rispetto al valore principale che è ‘l'essere presente’”.(p.170)

E così, come a dar seguito a queste sue precedenti parole, in questi termini il padre conclude la sua riflessione: “E' una nuova cultura politica che bisogna scoprire; quella cultura che ha permesso di far rivivere, nei periodi difficili della storia, le ragioni di quella solidarietà nella convivenza civile che sorreggono il modello ideale di una città governata a misura d'uomo.” (p.223).. ■

Ho Sognato ...

di Francesco Lena



Ho sognato un mondo, senza frontiere, senza confini e pieno di grande umanità, vedevo i fratelli spostarsi da un paese all'altro liberamente, trovando porti e porte aperte e ospitalità. Ho sognato un mondo, dove le risorse e i frutti della terra, venivano distribuiti equamente, vedevo i fratelli che avevano tutti da bere e mangiare, che vivevano nella normalità serenamente. Ho sognato un mondo, dove praticavano i veri valori umani, l'amore, l'onestà, la pace e la sincerità, vedevo i fratelli liberi di dire, basta strumenti di morte e si misero a produrre strumenti di vita per tutta la comunità.

Ho sognato un mondo, bello, il cielo e la terra, con tanti fantastici e incantevoli colori, vedevo le magnifiche diversità e qualità, dei fratelli convivere insieme e orgogliosi da farsi gli onori. Ho sognato un mondo, pieno di umiltà, di verità, di bene e di molta bontà, vedevo i fratelli felici, vivere nella semplicità, condivisione e nella solidarietà.

Ho sognato un mondo, pieno di infinite varietà e bellezze della natura dell'ambiente da rispettare, vedevo i fratelli godere delle meraviglie delle tante forme di vita sulla terra, erano amate. Ho sognato un mondo, dove si diffuse una luce speciale, illuminò le persone e si misero a sognare, vedevo i fratelli vivere come se i loro sogni fossero diventati realtà, in un mondo più giusto da ammirare.

Ho sognato un mondo, dove veniva rispettata la dignità di ogni persona, pieno di cultura civile sociale e ambientale, vedevo i fratelli vivere uniti, con gioia, si sentivano tutti cittadini di questo magnifico mondo e ideale.

Ho sognato un mondo, dove cera luce, pace, etica, utopia, partecipazione e responsabilità, il sogno globale era diventato realtà, dove veniva salvata la vita.



Via Guicciardi 18
23100 Sondrio
P.Iva 00132750142
Tel. +39.0342.217542

Teknomotorsport
di Oscar Gadaldi
H. +39.339.3143026

Riparazione e manutenzione di
autoveicoli di ogni genere ed età
Preparazione alla revisione
Recupero e depannage



Autostrade intelligenti: perché il regno unito fa marcia indietro?

By Blog Coyote

Il 16 aprile scorso il Primo ministro britannico Rishi Sunak ha annunciato la cancellazione dei progetti per le nuove autostrade intelligenti nel Regno Unito. La motivazione è la presunta mancanza di sicurezza di queste infrastrutture, che sarebbe specificatamente dovuta all'assenza di corsie di emergenza su diversi tratti.

Cancellazione di nuove autostrade intelligenti nel Regno Unito.

Lo aveva promesso in campagna elettorale Rishi Sunak, candidato del partito conservatore. Dopo esser stato eletto il nuovo capo del governo britannico ha tenuto fede ai suoi impegni: il 16 aprile 2023 ha quindi dichiarato che tutti i progetti atti a creare nuove autostrade intelligenti saranno definitivamente annullati. Una decisione felicemente accolta dalle associazioni di automobilisti e dai parenti delle vittime di incidenti avvenuti su queste autostrade.

Perché non saranno costruite altre autostrade intelligenti?

Rishi Sunak ha ribadito la priorità che i cittadini abbiano una "totale fiducia" nella sicurezza delle infrastrutture stradali del Paese. Le autostrade "intelligenti", sin dalla loro creazione, sono state oggetto di numerosi interrogativi sulla sicurezza, soprattutto da

parte delle associazioni di automobilisti. Dubbi considerati legittimi a più riprese; varie sentenze hanno infatti concluso che "l'assenza di corsie di emergenza" su queste autostrade avrebbe contribuito a incidenti mortali: nel periodo compreso tra il 2014 e il 2019, 38 persone hanno perso la vita su tratti sprovvisti di corsie di emergenza (varie travolte mentre la loro auto era ferma sulla carreggiata).



L'assenza di corsie di emergenza al centro delle contestazioni.

Attualmente il Regno Unito conta 600 km (o 375 miglia) di autostrade intelligenti. Su questi 600 chilometri, 375 km circa (235 miglia) non sono provvisti di corsie di emergenza, poiché le stesse sono diventate corsie di circolazione (per poter aumentare la capacità di traffico limitando i costi), debitamente sorvegliate in tempo reale da un sistema di telecamere.

Questo dispositivo è però

considerato la causa principale dei problemi di sicurezza riscontrati sulle autostrade intelligenti; nel 2021 il Daily Mail aveva inoltre dichiarato che una telecamera di sorveglianza su 10 sulla rete autostradale era "in panne, non operativa o orientata in una direzione sbagliata".

Rivendicando la pericolosità del sistema, le associazioni di automobilisti chiedono oggi al governo di ristabilire le corsie di emergenza sui tratti attualmente

sprovvisti. Anche se il Primo ministro non si è ancora espresso direttamente su questo tema, uno stanziamento di quasi un miliardo di euro (900 milioni di sterline) è previsto al fine di migliorare la sicurezza delle autostrade esistenti -in particolare per aggiungere 150 ripari di emergenza lungo le vie di circolazione.

Autostrada intelligente: a che punto siamo?

In Italia, al momento non è prevista alcuna autostrada intelligente da parte del governo. Molte altre innovazioni sono però apparse sulle autostrade francesi. Ad esempio le autostrade senza barriere di pedaggio, in cui è proposto un metodo di pagamento a "flusso libero": l'A79, prima autostrada francese che utilizza questa tecnologia, è in funzione dal 4 novembre



La città senza segnali stradali

Cercare le prossime strisce pedonali per attraversare la trafficatissima statale 51, che taglia in due il paesino di Bohmte, nell'ovest della Germania, è del tutto inutile. Qui gli abitanti ne fanno a meno e avviano ogni volta una trattativa a distanza con gli automobilisti, fatta di gesti e sguardi veloci. Le strisce pedonali, infatti, non esistono. Come non esistono i semafori, i divieti di sosta e i segnali di stop.

Persino il marciapiede è scomparso, risucchiato allo stesso livello della carreggiata e della pista ciclabile. Bohmte è la prima città tedesca ad aver abolito i cartelli stradali in centro.

E, anche se può suonare folle, l'esperimento sembra funzionare.

L'idea arriva da un esperto del traffico olandese, **Hans Monderman**, che vent'anni fa ha dichiarato guerra alla segnaletica stradale. "Un villaggio dovrebbe apparire come un villaggio e non come il circuito del Nürburgring", ha spiegato.

Il paradosso di Monderman è semplice: occorre rendere le strade più pericolose per aumentarne la sicurezza.

Privati dei cartelli e disorientati dall'assenza della segnaletica a terra, gli automobilisti tendono ad alzare il piede dall'acceleratore e a guardarsi intorno. Un principio che Monderman, scomparso a inizio anno, ha sperimentato con successo in numerose cittadine dei Paesi Bassi sin dalla metà degli Anni Ottanta e che è stato ripreso per il progetto europeo «Shared Space», cui partecipano sette Comuni in

Germania, Belgio, Olanda, Danimarca e Gran Bretagna.

Automobilisti, pedoni e ciclisti condividono uno spazio e sta alla loro responsabilità evitare il caos.

Un'idea che a Bohmte sembra farsi sempre più largo, dopo lo scetticismo degli inizi.



Foggia Cislighi – città senza segnaletica

Nei mesi scorsi lungo un tratto di 450 metri della statale 51, l'arteria principale in questo paesino di 13 mila abitanti, sono stati prima eliminati i semafori in centro e rimosse le isole pedonali e la segnaletica a terra, poi sono scomparsi tutti i cartelli e infine i marciapiedi sono stati abbassati per portarli al livello della strada.

L'unica concessione: ai bordi della carreggiata è stata inserita una serie di pietre bianche scanalate, per aiutare i non vedenti. Per il resto la strada fa ormai tutt'uno col marciapiede e la pista ciclabile. L'unico cartello rimasto è un segnale blu e rosso che indica l'inizio dello spazio condiviso.

Il disorientamento iniziale continua ancora oggi a provocare i suoi effetti, soprattutto tra i più anziani o tra le madri, preoccupate per via della

presenza di diverse scuole nei pressi della statale 51. Per non parlare di quanti arrivano qui dalla vicina Osnabrück e, ignari della novità, dimenticano di togliere il piede dall'acceleratore.

Eppure i cittadini iniziano lentamente ad abituarsi, tanto che il sindaco,

Klaus Goedejohann, è entusiasta.

"Non ho mai visto automobilisti così attenti", spiega. I numeri sono dalla sua parte: dal 19 maggio (giorno dell'avvio ufficiale del progetto) non

è stato registrato neanche un incidente,

contro i 40-45 segnalati in media ogni anno a Bohmte.

Statistiche che sembrano far svanire i dubbi di quanti avrebbero preferito investire altrove i 2,35 milioni di euro necessari per abbattere la segnaletica (di cui 576 mila dall'Unione europea). Le uniche regole ancora in piedi sono due: precedenza a destra e obbligo per tutti di prestare attenzione.

E così non è insolito imbattersi in automobilisti e pedoni che si bloccano in mezzo alla strada, indecisi sul da farsi. Un breve scambio di gesti e si riparte. O in clienti che, uscendo da uno dei negozi che sorgono lungo la statale, si ritrovano letteralmente in mezzo alla strada, senza rischiare per questo la vita. ■

Shared Space sarà un modello per il futuro?

Basta capsule sulle bottiglie di vino (almeno alcune)

di Angelo Peretti

Ne parlai due anni fa. Lo spunto me lo diede un intervento della wine writer statunitense Kathleen Willcox su Wine-Searcher. Time for Wine to Go Topless titolava il suo articolo. Significa che è tempo che il vino viaggi senza capsule a coprire il collo e il tappo della bottiglia. Dicevo allora - e continuo a pensarlo - che la capsula è solo una questione estetica, peraltro piuttosto discutibile, cui si può tranquillamente rinunciare, col vantaggio di far vedere con quale tappo sia chiuso il vino, ed è un'informazione molto interessante. Adesso è il wine writer britannico Rupert Millar a indicare su The Buyer the No 1 thing that must change in wine packaging, la prima cosa che va cambiata nel packaging del vino. La priorità sapete qual è? Eliminare le capsule dalle bottiglie. "L'enorme quantità di sprechi che potrebbe essere eliminata alla fonte dall'industria vinicola attraverso questa semplice mossa è straordinaria", scrive. Ha ragione.

Ho fatto due calcoli in croce prendendo il primo comunicato stampa che mi è arrivato sotto mano nel quale si indicasse il numero di bottiglie prodotte annualmente. Era un comunicato del Consorzio di tutela dei vini della Valpolicella uscito lo scorso maggio. Diceva che "sono poco più di 67 milioni le bottiglie delle denominazioni (Valpolicella, Amarone, Recioto e Valpolicella Ripasso) prodotte l'anno scorso". Poi ho preso una bottiglia di

Valpolicella e ho misurato la capsula: grosso modo erano circa 55 millimetri di altezza, 93 di circonferenza, 29 di diametro. Ne risulta che ciascuna capsula ha una superficie complessiva di circa 58 centimetri quadrati. Se si moltiplica quella superficie per i 67 milioni di bottiglie annue della Valpolicella, si ottengono quasi 387 mila metri quadrati di superficie di plastica o di metallo infilati sopra le bottiglie. Ma 387 mila metri quadrati sono il corrispettivo di circa 54 campi da calcio regolamentari. Per coprire il collo delle proprie bottiglie, un solo territorio come la Valpolicella utilizza ogni anno plastica o metallo per una superficie equivalente a 54 campi da pallone. Ogni anno. Figuratevi se il calcolo venisse fatto su tutte le bottiglie prodotte in Italia, in Europa, nel mondo. Vi rendete conto che abbiamo un problema di sostenibilità?

Credo che sia bene che il mondo del vino si interroghi sul tema, e che lo faccia in fretta. Perché si ha un bel parlare di sostenibilità, ma poi non vedo moltissimi gesti concreti, se non le solite cose trite e ritrite, che costituiscono il minimo sindacale del vivere sociale. Togliere la capsula dalla bottiglia è un gesto concreto. Mica da tutte, magari solo da una parte. Ma è già qualcosa. Qualcuno ha provveduto. Per esempio la cantina romagnola Vigne dei Boschi, che tra collo e bocca della bottiglia ci appiccica solo una fascetta di carta, utile a segnalare l'integrità della

chiusura.

Quando ne scrissi, due anni fa, mi si obiettarono motivi di igiene. Considerato il turnover rapidissimo di molta parte della produzione vinicola, non vedo dove sia il problema. Anzi, dal lato ambientale ci vedo solo vantaggi. Così pure dal lato dei costi e del riciclo del vetro.

Qualcuno - dicevo - la capsula l'ha già tolta, e non solo aziende piccoline come Vigne dei Boschi. Cito il caso di Waitrose, enorme catena britannica di supermercati. Lo scorso aprile ha annunciato l'intenzione di rimuovere completamente la capsula da quattro vini della propria linea Loved & Found, in modo da fare un test con la clientela. Dei quattro vini, uno è portoghese e tre sono - ma guarda un po' - italiani (uno Zibibbo e un Nerello Mascalese dalla Sicilia e una Lacrima dalle Marche). L'operazione rientra nel piano di Waitrose di eliminare tutto il packaging che non sia strettamente necessario, non solo nel vino. Se lo fa Waitrose - e se lo fa sui vini italiani -, non via pare che sia meglio incominciare a crederci? ■



* Tratto da The internet gourmet

C'È ANCORA DOMANI

Nel “film della Cortellesi” storie in bianco e nero dei nostri nonni

di Ivan Mambretti



All'età di cinquant'anni Paola Cortellesi ha deciso di voltare pagina. La simpatica e capace attrice romana, già interprete di numerose commedie all'acqua di rose, si è fatta largo nel mondo dello spettacolo non a spallate o gomitate, ma col sorriso e l'intelligenza e oggi esordisce sul grande schermo come regista rivelandosi più versatile e vitale che mai. C'è ancora domani è un autentico caso cinematografico, ed è un caso anche che questo titolo così poco impattante faccia sì che per tutti sia semplicemente diventato “il film della Cortellesi”. Un film che, cosa rara, ha portato code interminabili al botteghino.

In sintesi, l'argomento. Roma 1946, l'anno cruciale del referendum istituzionale e del voto alle donne, l'anno in cui i nostri nonni si lasciavano alle spalle la guerra ma non le macerie (fisiche e morali), l'anno che dava la stura alla fertile stagione del Neorealismo. Azzeccata quindi la scelta del bianco e nero per evocare le atmosfere post-belliche e fotografare l'ex “città aperta” devastata dalle bombe e ancora sorvegliata dalle truppe americane. La Cortellesi ci appare qui del tutto estranea ai suoi clichés: non il suo sguardo luminoso, ma un volto tiratissimo che denuncia una infelicità profonda causata, più che dall'indigenza, dall'arroganza di un marito padre padrone che non le risparmia le botte e dal suocero che, sebbene anziano e allettato, con le sue sentenze alimenta in famiglia malumori e disagi. Sopracciglia

sollevate, testa alta e capelli pettinati all'indietro manifestano l'orgoglio di una donna che si spezza ma non si piega. Di umiltà vestita, i suoi stracci si fanno simbolo del lacerante dramma che si consuma fra le mura domestiche. Costretta ad arrotondare le poche entrate con lavoretti fuori casa, deve badare a tre figli. La maggiore, ormai grandicella, capisce le frustrazioni della madre e ci soffre. Ma soffre anche perché vede andare in fumo un possibile matrimonio di convenienza. Pur nel racconto di una situazione così estrema, la Cortellesi non rinuncia ai toni della commedia sorprendendo il pubblico con improvvisi siparietti musicali e coreografici, mirati a stemperare la tensione, la paura, la brutalità e la miseria. Quella miseria che affliggeva gran parte degli italiani. Gli oggetti di casa, la vecchia macchina da cucire, lo sciacquone che non funziona, le bollette da pagare, le pettegole comari nel cortile, la bancarella del mercatino gestita dall'amica complice. È insomma un inno alla rassegnazione, ma con riscatto finale. Non sarà la fuga d'amore col dolce meccanico (antica fiamma) l'escamotage per affrancarsi da una vita indegna, e nemmeno la ribellione alla mentalità patriarcale. Sarà piuttosto il riconoscimento del diritto di voto esteso alle donne. Parafrasando Gaber, la partecipazione è libertà. Un epilogo che evita astutamente le tentazioni retoriche confermando la qualità di un prodotto che non vuole essere ideologico o didascalico ma

concreto e schietto, un appello alla politica onesta e costruttiva che oggi manca.

È un film pensato per tutti che ha soddisfatto persino i critici. Non difetta di ingenuità, ma la scrittura è adatta a restituirci una storia convincente, avvincente, coinvolgente quanto basta per mettere a fuoco le mille ferite sociali da sanare.

Che questa “madre coraggio” sia figlia della Resistenza si evince soprattutto nel finale, quando scocca l'ora della rivalsa. La donna va a votare per la prima volta e, in vista del prevedibile cambiamento, la pianificata fuga da casa è rinviata.

Interessante anche la colonna sonora firmata da Lele Marchitelli col valore aggiunto di una singolare ‘contaminatio’ fra brani moderni e canzoni d'epoca come “Aprite le finestre al nuovo sole...”. O “Nessuno ti giuro nessuno...” (arrangiata col contributo della morbegnese Petra Magoni) sullo sfondo di una scena di violenza buffamente alleggerita dai due coniugi con passi di danza. La danza dunque come sogno, come rifugio, come antidoto alle umiliazioni. Ed eccoci all'ultima genialata della Cortellesi: incerta se scappare, la protagonista accenna alla canzone di Daniele Silvestri “A bocca chiusa”, quasi a dire che si può commentare la vita anche cantando senza parole. Bastano labbra, anima, cuore e due occhioni colmi di speranza. Allora è vero: “c'è ancora domani”, perché dopo tutto, “domani è un altro giorno”. ■



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023